

La sintassi nelle lettere di un mercante dalla lingua ibrida. Il *corpus* avignonese del carteggio di Piero di Matteo Tecchini (1385-1386)

Matteo Agolini¹

Università degli Studi Roma Tre. Dipartimento di Studi Umanistici, via Ostiense 234 – 00146 Roma, Italia;
Université de Lausanne. Faculté de Lettres, Bâtiment Anthropole – 1015 Lausanne, Svizzera.

<https://dx.doi.org/10.5209/infe.99783>

Ricevuto: 7 giugno 2025 • Modificato: 16 luglio 2025 • Accettato: 17 luglio 2025

Riassunto: Il presente contributo si incentra su un piccolo *corpus* di lettere tardo-trecentesche del mercante Piero di Matteo Tecchini. Di famiglia fiorentina, ma cresciuto in ambiente linguistico provenzale e catalano, Tecchini risulta autore di centinaia di lettere conservate all'interno dell'Archivio di Stato di Prato. Se la notevole varietà delle mani che vergano le missive firmate con il suo nome rivela l'esistenza di un'ampia équipe commerciale che lo affiancava, molti dei suoi testi risultano linguisticamente ibridi: le lettere redatte dai suoi collaboratori, in particolare, sono integralmente scritte in un volgare genericamente toscano, laddove quelle di mano del Tecchini (la cui autografia si è provata sulla base di elementi interni al carteggio) presentano, entro un tessuto italo-romanzo, forme spiccatamente catalane. Il lavoro fornisce, allora, l'edizione delle lettere tecchiniane relative al fondaco avignonese, costituito da sei carte, tutte redatte dalla mano identificata come quella propria del mercante, e ne analizza la sintassi e, più brevemente, la testualità, ponendo l'accento sui tratti riconducibili alla tendenziale velocità di realizzazione del testo pratico.

Parole chiave: lingua dei mercanti; ibridismo linguistico; catalano antico; sintassi dell'italiano antico; testualità dell'italiano antico.

ENG Syntax in the letters of a merchant with a hybrid language. The Avignon corpus of the correspondence of Piero di Matteo Tecchini (1385-1386)

Abstract: This article focuses on a small *corpus* of late 14th-century letters by the merchant Piero di Matteo Tecchini. Born into a Florentine family, he grew up in a Provençal and Catalan linguistic environment and is the author of hundreds of letters, today preserved at the Archivio di Stato di Prato. The wide variety of hands that wrote the letters signed with his name reveals the presence of a large commercial team supporting him, but many of his texts are linguistically hybrid. The

¹ Sono grato a Daniele Baglioni, a Paolo D'Achille, a Maria Grossmann, a Lorenzo Tomasin e ai due anonimi revisori per le preziose indicazioni da loro ricevute nella stesura di questo contributo; un particolare ringraziamento va poi a Margherita Quaglino e a Giovan Battista Boccardo per aver accolto questo mio scritto nel presente fascicolo di *Cuadernos de Filología Italiana*. Mio resta, ovviamente, la responsabilità di ogni errore o imprecisione che fosse contenuto in queste pagine. I primi risultati della presente ricerca si sono presentati e discussi all'interno della IV edizione del Convegno internazionale *Romania Contexta*, dedicata a «Eredità e trasmissione nelle lingue e letterature romanze» (Cluj-Napoca, 18-19 ottobre 2024).

letters written by his collaborators are entirely in a generally Tuscan vernacular, while those written by Tecchini himself (whose handwriting has been confirmed through internal elements of the correspondence) show distinctly Catalan forms within an Italo-Romance framework. This work provides the edition of Tecchini's letters related to the Avignon warehouse, consisting of six documents, all written by the hand attributed to the merchant, and analyzes their syntax and, more briefly, their textuality, focusing on those features related to the tendency for rapid production of practical texts.

Keywords: language of merchants; linguistic hybridism; Old Catalan; syntax of Old Italian; textuality of Old Italian.

Sommario: 1. Sul *corpus* avignonesi tecchiniano. 2. La questione dell'autografia nelle lettere di Piero di Matteo Tecchini. 3. Analisi di alcuni tratti sintattici. 3.1. Uso dell'articolo. 3.2. Uso delle preposizioni. 3.3. Pronomi. 3.4. Uso e posizione dell'aggettivo e dell'avverbio. 3.5. Uso del congiuntivo. 3.6. Congiunzioni (coordinanti e) subordinanti. 4. Cenni di testualità. 5. Conclusioni. 6. Edizione. 6.1. Criteri di edizione. 6.2. Le lettere.

Come citare: Agolini, Matteo (2025): «La sintassi nelle lettere di un mercante dalla lingua ibrida. Il *corpus* avignonesi del carteggio di Piero di Matteo Tecchini (1385-1386)», *Cuadernos de Filología Italiana*, 32, pp. 15-46. <https://dx.doi.org/10.5209/cfit.99783>

1. Sul *corpus* avignonesi tecchiniano

È ormai invalsa, tra gli studiosi, l'idea della maggiore “sincerità”, a fini di analisi linguistica, dei testi pratici medievali, quasi sempre conservati in originale, datati e localizzati con precisione, rispetto a quelli coevi prodotti con scopi prettamente letterari, la cui lingua originaria, già di per sé artificiosa, è andata in più casi irrimediabilmente alterandosi nel corso di lunghi e complessi processi di copiatura, che l'hanno resa oggi ricostruibile spesso solo congetturalmente². Da qui un vivo interesse in ambito linguistico, soprattutto a partire dagli antesignani lavori di Schiaffini (1926), Castellani (1952) e Stussi (1965), limitatamente al contesto italiano, per le carte d'archivio, per i *documenti*, insomma, da studiare accanto ai *monumenti* (vale a dire, ai grandi Canzonieri del Due e del Trecento o all'aurea novellistica del Boccaccio o del Sacchetti), per riprendere una ben nota dicotomia introdotta da Zumthor ([1963]1973), all'interno del cui modello «i *documenti* esprimono [...] la funzione primaria della scrittura, cioè la “intercomunicazione corrente”; laddove i *monumenti* sono tipici di una comunicazione in vario modo edificante, didattica o celebrativa» (Tomasin 2023: 57).

Rientrano a pieno titolo nelle scritture di carattere pratico, senz'altro, limitatamente al Medioevo, l'appunto, la pagina di diario, il registro di conti, e la lettera mercantile, in quanto strumento che permette agli attori coinvolti nell'arte della mercatura «di stabilire un dialogo come in una situazione di compresenza e di contemporaneità, cui mostrano di credere sia i mittenti che i destinatari» (De Blasi 1985: 40). La lettera, tra i testi in più stretto rapporto con l'attività mercantile, ha un «fascino particolare», come ebbe a dire Stussi (2000: 279), nella misura in cui, dando

² Cfr. su questo almeno Tomasin (2019: 165-170), da cui ha preso le mosse un recente contributo di Wilhelm (2023), ma anche Larson ([2000]2024) e ([2012]2024), nonché un ancora fondamentale lavoro di Varvaro (1985), secondo il quale, sebbene sia importante non confondere la sincerità del testo pratico con la presunta spontaneità dell'odierna inchiesta dialettologica, «la lingua dei testi non letterari, documentari, trasmessi in originale, non è omogenea, bensì presenta fenomeni più o meno accentuati di variazione, che alcune volte è possibile riportare con maggiore o minore sicurezza ad una corrispondente, anche se non identica, mancanza di omogeneità nella lingua parlata della stessa località» (Varvaro 1985: 265-266). Di testi «scritti con pura intenzione di comunicare con il massimo di semplicità, o, addirittura, al limite minimo di capacità scrittoria, [...] dovuti alla mano di persone con bassissimo grado di istruzione, le quali trascrivono il proprio parlato con estrema aderenza, senza possibilità di modificarne in qualsiasi direzione i tratti» ha parlato, invece, Sabatini ([1983]1996: 433).

conto della concreta esperienza di uomini dalla vita molto spesso avventurosa, non è affatto raro che contenga sezioni non strettamente legate ai commerci dello scrivente, ma pure a vicende personali, anche drammatiche. Abbondante materia alla ricerca linguistica romanza, e in particolare italiana, è stata fornita, in quest'ottica, dai carteggi dell'Archivio di Stato di Prato (d'ora in avanti ASPo), ricco tanto di una straordinaria quantità di lettere commerciali della compagnia di Francesco di Marco Datini, quanto di carte private a essa riconducibili (basti qui il rinvio all'ottimo quadro che si rinvie in Hayez 2005). Più in particolare, come rimarcato da Tomasin (2017: 389-394), le ricerche storico-linguistiche sino a oggi condotte sui materiali dell'ASPo sono riconducibili a tre filoni principali, quali lo studio lessicale dei testi italoromanzi già editi (prevolentemente da storici sociali ed economici)³, l'edizione e il commento linguistico degli scritti italiani non toscani del carteggio⁴, nonché l'occasionale studio di testi vergati nella loro lingua da mercanti non italiani⁵. A esser stata per molto tempo trascurata è, invece, l'analisi del materiale datiniano documentante l'incontro tra varietà romanze medievali, laddove è noto, per dirla con De Blasi (1985: 41), come un attento sguardo ai carteggi mercantili ponga di fronte a una notevole «ricchezza linguistica in essi presente, sia nella stratificazione verticale sia nel contatto tra lingue diverse»⁶.

Già Melis (1962: 117-118), nel riflettere sulla padronanza delle lingue da parte dei mercanti della compagnia datiniana, notava come questa non si rispecchiasse solo nell'uso del catalano nelle carte di vari mercanti italiani, ma anche in almeno un esempio speculare, quello di Jaume Rog, catalano che, in sette delle sue dodici lettere oggi conservate presso l'ASPo, nello scrivere a vari esponenti della compagnia Datini, ricorse a una varietà etichettabile come italoromanza (sulla quale cfr. Tomasin 2017: 401-415), optando invece per quella che si può assumere fosse la sua lingua materna nelle rimanenti. Con il Rog erano legati, e quasi sicuramente imparentati, i Tecchini, famiglia di provenienza fiorentina radicatasi a Perpignan, al termine di un soggiorno avignonese, e attiva, tra fine Tre e inizio Quattrocento, nei territori della Corona d'Aragona.

³ A fini lessicografici è orientato il *Corpus lemmatizzato del carteggio Datini*, messo a punto dall'OVI, in collaborazione con l'ASPo. Per tale *corpus* in linea, i testi del carteggio redatti in italiano, e pubblicati perlopiù durante il secolo scorso nell'ambito di ricerche di storia economica, sono stati raccolti (e in alcuni casi verificati sugli originali) a cura degli archivisti pratesi, per poi venire codificati e lemmatizzati dall'istituto fiorentino del CNR. Si è così giunti alla costituzione di un *corpus* interrogabile di 2511 testi (<http://aspweb.ovvi.cnr.it>).

⁴ È il caso, ad esempio, dei testi mediani e meridionali editi e commentati linguisticamente da Stussi ([1965]1982, [1967]1982, [1970]1982, 1996), o delle lettere del mercante marchigiano Gilio de Amoruso (Bocchi 1991). A potersi far rientrare in questo gruppo sono anche i testi siciliani pubblicati da Luca Curti (1972), interessato a illustrare, più che i tratti di un volgare già sufficientemente noto per l'epoca in questione (primi anni del sec. XV), il processo di toscanizzazione che si manifesterebbe nella lingua dei corrispondenti siciliani della compagnia Datini, ricondotto dallo studioso tanto alla naturale tendenza dei mercanti ad avvicinarsi alla lingua dei loro interlocutori (sui principali tratti linguistici rinvenibili nelle scritture mercantili, cfr. almeno gli ottimi quadri forniti da Ricci 2006, 2011) quanto all'ascesa del prestigio del toscano nei testi antichi non letterari del primo Quattrocento.

⁵ Si ricordino almeno il contributo di Finazzi Agrò (1973) sulle lettere del mercante di origine italiana, ma naturalizzato marsigliese, Ponsset de Scala, nonché l'edizione, di qualche anno più recente, per cura di Donati (1979), di dieci lettere in provenzale indirizzate dai fratelli Esteve, Bertomieu e Pere Miquel, armatori di Berre, ai fondaci datiniani di Firenze, Pisa e Genova. All'ASPo, com'è noto, non va solo il merito di aver digitalizzato quasi nella sua interezza il carteggio, ma anche quello di averlo minuziosamente catalogato, permettendo – tra l'altro – interrogazioni sulla base dell'idioma impiegato nelle singole missive. Ne risulta che, se si escludono i testi linguisticamente non etichettati (perché toscani o italoromanzi in genere), rimangono fuori circa 3700 pezzi, classificati per la maggior parte come catalani (2678 unità), mentre le altre indicazioni linguistiche del catalogo pratese rinviano al latino 937 volte, al provenzale 86 volte, al francese 3 volte, al fiammingo e al castigliano una volta ciascuno. Pur nella loro indubbia approssimatività, tali indicazioni appaiono sufficienti a dare un'idea del potenziale interesse di un simile fondo archivistico ai fini dello studio di varietà romanze altre rispetto all'italiano antico.

⁶ Degno di nota, in tal senso, è il lavoro condotto dallo stesso Tomasin su una missiva inedita, che si voleva italoromanza, del già ricordato Bertomieu Miquel e sulle carte del catalano Jaume Rog (Tomasin 2017); nonché sulle lettere di Bondi de Josef, giudeo di Arles attivo, tra la fine del sec. XIV e l'inizio del XV, tra Provenza, Liguria e Toscana (Tomasin / Menichetti 2018, Tomasin 2021: 67-98), e su quelle di Bartol de Savalls, illustre copista della letteratura catalana dell'ultimo Trecento (Tomasin 2019-2020, 2021: 99-128).

Il Tecchini su cui si dispone di un numero più elevato di informazioni risulta essere Piero di Matteo⁷, a firma del quale l'ASPo conserva 570 missive, vergate (senza tenere conto di una lettera non datata)⁸ in un lasso di tempo compreso tra il 25 settembre 1385 e il 29 agosto 1409. Indirizzate ai fondaci datiniani di Barcellona (387), Maiorca (124), Firenze (29), Genova (9), Valencia (9), Avignone (6), Pisa (5) e Prato (1), nelle figure soprattutto dello stesso Francesco di Marco, ma anche di altri agenti dell'azienda, le carte vertono perlopiù «sull'acquisto e l'invio di carichi di panni di Perpignano, di pastello e delle merci [dal Tecchini periodicamente inviate], ma le informazioni professionali [appaiono] frammiste di commenti di varia natura, [riguardanti ad esempio] la situazione dei mari infestati dai pirati castigiani, le pestilenze che affliggevano Barcellona o lo stato della situazione politica di qua e di là dal mare» (Soldani 2009: 581). Sui caratteri linguistici peculiari delle missive del nostro richiamò l'attenzione già Livi (1909-1910: 208, nota 2), rimarcando come molte (la maggior parte) rechino la sottoscrizione «Piero di Matteo Tecchini» e risultino «stese in volgare fiorentino per mano di agenti o fattori del Tecchini medesimo», laddove molte altre, firmate «P. Tequí, salluts de Perpeyà», «presentano una scrittura di forme spiccatamente catalane, e (cosa curiosissima, per non dire affatto singolare) il testo è sempre misto di catalano e di rozzo volgare fiorentino». Sarà bene notare, allora, come in una lingua ibrida, con tratti spiccatamente catalani all'interno di una varietà di base toscana, e mediante l'impiego di una medesima scrittura gotica corsiva⁹ risultino essere state stese tutte le più antiche missive tecchiane conservate presso l'ASPo, dalla già ricordata lettera del 25 settembre 1385 a una, indirizzata ancora a Francesco di Marco Datini, inviata a Firenze e datata 27 marzo 1388¹⁰. Al 9 ottobre 1388

⁷ Cfr., a tal proposito, almeno le notizie fornite da Soldani (2009), nonché il quadro tracciato, in un suo recente lavoro di impianto storico-economico, da Coulon (2023: 145-194), che oltre a mettere a sistema i non molti dati a lui disponibili direttamente riferiti al Tecchini, desunti da atti in cui lo trova citato, riflette su quelli ricavabili da un'attenta analisi del suo carteggio conservato presso l'ASPo.

⁸ Si tratta di una lettera inviata da Perpignan a Barcellona e indirizzata a Francesco di Marco Datini (ASPo, Fondo Datini, Carteggio, busta 906, inserto 23, codice 9292992).

⁹ Sembra possibile riconoscere nelle scelte grafiche di Piero di Matteo Tecchini le forme della gotica aragonese, la scrittura documentale in uso presso la corte d'Aragona dalla metà del Duecento agli anni '50 del Quattrocento, appresa e utilizzata anche al di fuori della cancelleria, in ambienti tanto notarili quanto mercantili, seppur con adattamenti e scelte grafiche diverse (cfr. almeno Galende Díaz / Cabezas Fontanilla / Ávila Seoane 2016: 201-215), il che porterebbe a considerare con più certezza il nostro come un individuo scolarizzato direttamente nell'area di Perpignan. Distintiva di tale gotica corsiva risulta la forma di alcune lettere: aste discendenti di *f*, *q* e *s* lunga e tratti di stacco di *h*, *i*, e *z* (quest'ultima a forma di 3) che scendono lunghe sotto il rigo di scrittura e terminano a chiodo; occhielli delle aste ascendenti di *b*, *d*, *f*, *h* e *l* e delle aste discendenti di *p* e *s* lunga; a con occhiello e schiena spesso molto distanziati; *s* finale in forma di sigma; *v* con secondo tratto richiuso a ricciolo, a volte fino a formare un vero e proprio occhiello. Quanto alle maiuscole, *C* ed *E* presentano il raddoppiamento dei tratti verticali tipico delle maiuscole gotiche, mentre *R* viene eseguita in un solo tempo, con raddoppiamento del tratto verticale e con il tratto di stacco realizzato orizzontalmente anziché obliquo, nella forma tipica della gotica corsiva. Data la natura pratica della lettera commerciale, non sorprende la rapidità di esecuzione delle singole lettere: molti grafemi sono tracciati senza sollevare mai la penna dal foglio (particolarmente indicativi, in tal senso, i tracciati di *d*, *f*, *p*, *x* e *R*). Se l'esecuzione della singola lettera può dirsi corsiva, il *ductus* non lo è altrettanto: le parole presentano pochissimi legamenti interni, sempre limitati a due o tre grafemi. Il più frequente è quello della *i* in fine di parola, che scende sotto il rigo, con la consonante precedente; frequenti sono anche il legamento per *ch* (in cui il tratto orizzontale di *c* prosegue e sale con movimento antiorario a formare l'occhiello di *h*) e quello per *ll*; il legamento a ponte per *st* e quello per *ts* in forma di *sigma* a fine parola (ad esempio in *salluts*, ricorrente nella firma del mercante); peculiare è anche il legamento *A/l* nell'invocazione a Dio a inizio lettera. Per il resto, i legamenti sono ridottissimi: anche lettere che si presterebbero agevolmente al legamento anteriore (come *p*, *r* e *v*, dal tratto di attacco prolungato in alto a sinistra) o posteriore (i tratti orizzontali di *c*, *d*, *f* e *t*, o i tratti di stacco rivolti a destra di *m* e *n*) rinunciano alla corsività, quando questa richiederebbe alterazioni nell'esecuzione della singola lettera. Malgrado ciò, i tratti di completamento che favorirebbero i legamenti vengono comunque realizzati, e il tratteggio della lettera successiva vi si sovrappone producendo un'impressione di corsività tra lettera e lettera. Si tratta, tuttavia, perlopiù di legamenti fittizi (particolarmente evidenti nei casi di *de*, *se* o *te*).

¹⁰ Si tratta di undici lettere, tutte indirizzate a Francesco di Marco Datini: sei inviate da Perpignan ad Avignone tra il 1385 e il 1386, che coincidono con le missive prese in esame nel presente contributo (per le date e le segnature dei singoli documenti, cfr. *infra*); una inviata da Perpignan a Firenze il 06.05.1387 (ASPo, Fondo Datini, Carteggio, busta 671, inserto 22, codice 800584); una inviata da Barcellona a Firenze il

risale, invece, la prima carta a firma Piero di Matteo Tecchini ma di mano differente da quella che aveva redatto le precedenti¹¹, mentre, soprattutto a partire dal 1394, svariate sono le mani che intervengono a redigere le lettere del nostro, a dimostrazione di una sua avvenuta affermazione come mercante e, conseguentemente, della sua possibilità di disporre di collaboratori che lo coadiuvassero nei commerci, tanto che si moltiplicano nel carteggio le missive confezionate in una veste linguistica sostanzialmente toscana (questa doveva essere la provenienza dei vari sodali), e non più mescidata. Come rimarcato da Coulon (2023: 151-159), raggiunto il Tecchini l'apice della propria attività tra il 1395 e il 1402, a partire dal 1403 il numero delle sue lettere indirizzate al Datini risulta crollare drasticamente. Sebbene ciò abbia portato a ipotizzare un periodo di declino dei suoi commerci, è, invece, più probabile che si siano allungati, in quel giro di anni, i suoi periodi di permanenza fuori da Perpignan, soprattutto a Barcellona (vi trascorse più di tre mesi tra la fine di novembre del 1401 e l'inizio di marzo del 1402; vi soggiornò, nel 1403, tra la fine di gennaio e il 30 ottobre). Proprio durante uno dei soggiorni barcellonesi, Piero di Matteo perse la vita, in circostanze misteriose, nell'ottobre del 1409.

Si è scelto di concentrarsi in questa sede sulle missive tecchiniane relative a un preciso fondaco, quello avignonese, per almeno tre ordini di ragioni: anzitutto, la possibilità che questi scritti offrono di lavorare su un *corpus* in sé chiuso e di proporzioni tali (sei sole lettere) da risultare opportunamente maneggevole; quindi, il fatto di essere di fronte agli scritti più antichi tra quelli a firma di Piero di Matteo Tecchini conservati all'interno dell'ASPo¹²; da ultimo, la pressoché certa autografia dell'intero *sottocorpus* (quello di Avignone sarebbe l'unico fondaco al quale sarebbero state indirizzate carte redatte solo dal nostro; ma su questo cfr. §2), il che permetterebbe di formulare considerazioni circa la sintassi e la testualità (alle quali sole si guarderà qui in sede d'analisi) basandosi unicamente su lettere davvero vergate dal mercante radicatosi in terra d'Aragona, e non da uno dei suoi agenti.

Si fornisce di seguito un sommario regesto dei sei testi:

1. 25.09.1385, da Perpignan a Francesco di Marco Datini, in Avignone (ricevuta il **.09)¹³. Si informano Datini e i suoi compagni dell'acquisto di 70 dozzine di *allude*¹⁴, suddivise in due balle, inviate ad Aigues-Mortes tramite l'imbarcazione di Visens Dalmau di Collioure. La missiva rinvia poi a due freni da recuperare presso il barattiere Buardo, nonché a montoni marinati da spedire, il cui approvvigionamento potrebbe essere complicato dalla festività di San Michele;
2. 01.12.1385, da Perpignan a Francesco di Marco Datini, in Avignone (ricevuta il 29.12). Si chiedono a Datini e ai suoi compagni i denari spesi tanto per le già ricordate due balle di *allude* quanto per una balla di pelli, e al suo sodale Andrea un paio di buoni speroni. La lettera rinvia poi ancora ai due freni da recuperare presso il barattiere Buardo e al fatto che sarà difficile riavere da lui i sette fiorini che gli erano stati prestati;
3. 05.12.1385, da Perpignan a Francesco di Marco Datini, in Avignone (ricevuta il **.12). La missiva rinvia alle spese sostenute dal Tecchini per le già ricordate due balle di *allude* e

18.06.1387 (ASPo, Fondo Datini, Carteggio, busta 633, inserto 16, codice 800583); una inviata da Perpignan a Pisa il 01.09.1387 (ASPo, Fondo Datini, Carteggio, busta 536, inserto 48, codice 506650); due inviate da Perpignan a Firenze il 15.02.1388 e il 27.03.1388 (ASPo, Fondo Datini, Carteggio, busta 671, inserto 23, codice 800586 e inserto 22, codice 800585).

11 Si tratta di una lettera inviata da Perpignan a Firenze e indirizzata a Francesco di Marco Datini (ASPo, Fondo Datini, Carteggio, busta 671, inserto 23, codice 800587).

12 Su questo, cfr. nota 10, nella quale si dà conto anche della segnatura delle sei missive all'interno dell'ASPo.

13 Tanto qui quanto nella missiva del 5 dicembre 1385 manca, nella nota di ricevuta vergata sul verso da uno dei membri della compagnia Datini, l'indicazione del giorno in cui la lettera è stata recapitata, in luogo della quale si rinviene uno spazio bianco.

14 Cfr. DELC, s.v. *aluda* (o *luda*), secondo cui il sostantivo, dal lat. ALÜTA 'cuoio preparato con allume', sarebbe documentato in catalano a partire dal 1370, laddove il *GDLI* registra, come più antico esempio dell'italiano *alluda* 'pelle di pecora (o di castrato o di capra) conciata con allume di rocca; cuoio tenero e sottile' il seguente contesto, tratto dalla *Fiera* (1619) di Michelangelo Buonarroti il Giovane: «E con cercine 'n testa / e gran riscontri abbottonato il petto, / e in calzari d'alluda, / pare il bascià di Buda». Il ricorso al termine da parte del Tecchini, dunque, qualora non si trattasse di un catalanismo puro, offrirebbe una significativa retrodatazione del lessema.

per la balla di tessuti inviata. Si sottolinea che non si è ancora avuto modo di recuperare dal barattiere Buardo i due freni dovuti;

4. 20.12.1385, da Perpignan a Francesco di Marco Datini, in Avignone (ricevuta l'11.01.1386). Si richiede l'invio di due piccole balle di stoffe di cotone da rivendere nel territorio di Perpignan; si parla, dunque, del conveniente commercio di cadissi¹⁵;
5. 08.01.1386, da Perpignan a Francesco di Marco Datini, in Avignone (ricevuta il 15.01). Prosegue il discorso del commercio di cadissi; si rinnova al Datini e ai suoi compagni l'invito a inviare una o più balle di pezze di cotone da rivendere nella zona di Perpignan;
6. 18.03.1386, da Perpignan a Francesco di Marco Datini, in Avignone (ricevuta il 29.03). Si parla di dieci pondi di riso del Datini detenuti da Giovanni Bonet, oste di Collioure, sei dei quali sarebbero stati inviati ad Aigues-Mortes, laddove i rimanenti quattro saranno venduti per alleggerire la barca. Al tema del riso sarebbe stata dedicata già un'altra lettera che si cita, spedita dallo stesso Datini e dai suoi compagni al Tecchini e giunta a questo tramite il fattore Iohanet da Prato.

2. La questione dell'autografia nelle lettere di Piero di Matteo Tecchini

Seguendo la strada tracciata da Livi (1909-1910: 208, nota 2), e considerando, dunque, come propria del Tecchini la mano che redasse le lettere in gotica corsiva, tutte linguisticamente ibride, saranno da ritenere autografe ben 183 delle 570 missive a nome del mercante che ne costituiscono il carteggio: le sei carte relative al fondaco avignonese qui pubblicate e altre 177 spedite a Barcellona, Firenze, Maiorca, Pisa e Valencia¹⁶. Se ne ricava l'immagine di un Tecchini sicuramente dotato di una certa confidenza con la pratica della scrittura (non lo si direbbe un semicolto nel significato che Francesco Bruni ha originariamente dato a questa denominazione)¹⁷, e l'insieme dei documenti di sua mano, dando conto di un interessante caso di incontro tra le varietà antiche di italiano e catalano, aumenta il suo valore se si considera che, come recentemente notato da Baglioni (2024: 210), all'interno dell'ASPO «la stragrande maggioranza delle lettere [...] è scritta da toscani, soci e agenti di Datini attivi nei diversi empori mediterranei: il contatto con le lingue locali, pertanto, è assai ridotto, e l'uso del volgare è endocomunitario, cioè interno al ristretto gruppo dei mercanti italiani all'estero».

A fungere da elemento separativo tra le missive vergate a suo nome dai collaboratori di Piero di Matteo e quelle da ritenere, invece, con ogni probabilità, autografe è anzitutto la

¹⁵ Cfr. *TLIO*, s.v. *cadisso* e *DELC*, s.v. *cadins* (o *cadís*). L'esito italoromanzo del fr. *cadis* 'sorgia di lana', a sua volta dal toponimo *Cadix*, sarebbe documentato a partire dal 1383, laddove gli equivalenti in catalano antico sarebbero attestati sin dal 1306.

¹⁶ Le lettere relative al fondaco barcellonese sono 111, 46 quelle inviate a quello maiorchino, 13 quelle spedite a Firenze, 3 e 2 quelle fatte recapitare rispettivamente a Valencia e a Pisa. Nessuna carta autografa si è rinvenuta, invece, tra quelle conservate giunte a Genova e a Prato. Le 387 lettere non redatte dal Tecchini, tutte in una veste linguistica di base toscana e stese perlopiù in mercantesca, saranno da attribuire, come si è già qua e là accennato, a sodali del nostro trasferitosi in quel torno d'anni nei territori della Corona aragonese. Un controllo effettuato sulle carte giunte presso l'emporio di Maiorca, ad esempio, ha permesso di riconoscere, accanto a quella di Piero di Matteo, le mani di almeno sette diversi funzionari (dall'identità per ora ignota).

¹⁷ Non si potrà considerare Piero di Matteo Tecchini, infatti, banalmente esponente di uno di quei gruppi sottratti all'area dell'analfabetismo nell'ambito dei quali furono prodotti testi «molto inferiori [...] alle capacità di discorso comunemente espresse da autori e gruppi intellettuali anche di non grande spicco», scritti influenzati dall'oralità al punto da risultare «ai limiti della comprensibilità per la scarsa coesione e coerenza» di cui ebbe a parlare Bruni ([1978]2017: 379-380; 1994: xxv), al quale si deve, se non la coniazione del termine *semicolto*, la sua messa in circolazione negli studi linguistici italiani (cfr. su questo D'Achille [1994]2022: 83-88, punto di riferimento, assieme a D'Achille [2010]2022, nonché agli ottimi lavori di Fresu 2014, 2016, per le scritture considerabili come marcate verso il polo basso dell'asse diastratico). Occorrerà, piuttosto, includere il mercante in una diversa categoria di scriventi, riconosciuta dallo stesso Bruni (1994) e collocabile a metà strada tra letterati e meri alfabetizzati, composta da individui che, per dirla con De Blasi (2014: 136), dotati di una «maggiore dimestichezza con la scrittura [scil. rispetto ai cosiddetti *semicolti*], pur non essendo principalmente dediti alla letteratura, riprendono nei loro testi forme e costrutti che si presentano come caratteristiche locali» (per una riflessione sugli usi dell'etichetta di *semicolto* negli studi storico-linguistici in prospettiva diacronica, cfr. l'ampio quadro offerto da De Caprio 2019).

presenza in queste ultime (e non nelle prime) di tratti considerabili come esito di un incontro tra le varietà antiche di italiano e catalano, vale a dire tra la lingua materna del nostro e l'idioma con cui questi fu quotidianamente a contatto dal momento del trasferimento dell'intero suo nucleo familiare a Perpignan.

Guardando alle sole lettere relative al fondaco avignonese (cfr. §6), si potranno qui citare, ad esempio, sul piano della grafia, l'impiego di <I> o <ll> per riprodurre una laterale palatale rispettivamente in *marevelat* [5.19] e in *mello* [4.14] e quello di <y> per rendere una nasale palatale in *compayi* [1.12v], *Perpeyà* [1.2r; 1.23r; 2.2 etc.] e *Perpiyano* [6.2], nonché in *seyades* [1.4r], *seyal* [6.10] e *seyo* [1.4r].

Quanto alla fonetica, saranno da menzionare almeno la presenza dell'occlusiva bilabiale sonora in *saber* (o *sabere*) [1.2v; 3.5; 4.6 etc.], da una supposta base del lat. volg. *SAPÉRE; l'esito in fricativa alveolare sorda di un originario nesso -TJ-, tanto intervocalico, come in *preso* [4.25; 5.7] (< lat. PRETIU(M)) e *presi* [4.9] (< lat. PRETII), e in *pesa* [4.5; 4.9; 4.11 etc.] (< lat. mediev. PETIA(M))¹⁸, quanto dopo consonante, come in *forsa* [3.9] (< lat. *FORTIA), in *marso* [6.1] (< lat. MARTIU(M))¹⁹ e in *en anso* [6.3] (< lat. volg. *IN ANTIUS); la perdita dell'elemento semiconsonantico in *cal* [2.3; 5.4], *cale* [6.12] (< lat. QUÄLE(M)) e *cals* [1.3r; 2.10; 4.3] (< lat. QUÄLES), o in *cando* [2.15] (< lat. QUANDÖ) e *cant* [4.23] (< lat. QUANTU(M))²⁰, come anche la presenza della sincope in forme quali *letra* [1.1v; 1.3v; 1.2 etc.] (< lat. LITTERA(M)) e *letres* [1.30r] (< lat. LITTERAS), in un caso adattata in *letre* [4.17].

In relazione alla morfologia, occorrerà citare, anzitutto, l'esito catalano *-tat* per gli astratti in -TATE(M), come in *volentat* [1.10r; 1.14v] (< lat. VOLUNTÄTE(M)); ma da menzionare sono poi il plurale catalano in -es (< -AS) dei sostantivi femminili della I declinazione (e degli aggettivi femminili della I classe), ad esempio in *cordes* [1.18r] (< lat. CHORDAS), esteso ovviamente anche a forme non di diretta derivazione latina, come in *balles* [1.3r; 1.8r; 1.6v etc.] (< a.fr. *balle*) e *dotsenes* [1.3r; 1.6r; 1.5v] (fr. *douzaine*); nonché, sul fronte verbale, l'uscita catalana *-ts* (< -TIS) per le forme verbali di V persona, tanto all'indicativo presente (come in *demandats* [1.1v], accanto a *demanatz* [1.15v], e *volets* o *voliets* [1.1v; 1.6-7v; 2.4 etc.]) quanto all'imperativo e al congiuntivo (è il caso di *escriverts* [1.10v], *rahonats* o *raonats* [2.12; 4.14; 5.11], e *sapiats* [1.2r; 4.15]); o le uscite dei partecipi passati in *-át* e *-áda* (< -ATU(M)/-ATA(M)), come in *aviat* [4.5] e *aviats* [4.12], *mandat* [6.9; 6.10] e *mandats* [1.25r; 6.5; 6.7 etc.], con *mandada* [1.3v; 4.17] e *mandades* [1.5v], *pagat* [5.18] e *pagats* [4.13], *parlat* [1.3v], *seyades* [1.4r], accanto al tipo forte *dit* (< DICTU(M)) [1.25r; 1.7v; 2.7 etc.].

¹⁸ Evidente appare un'incertezza da parte del Tecchini nella resa del plurale delle forme con -TJ- originario: al ricordato esito *presi* [4.9] (< lat. PRETII), infatti, con sviluppo del nesso in una fricativa alveolare sorda, analogamente a quanto visto per il singolare, si affianca una variante quale *prehi* [4.5], con una soluzione non isolata, perché ricorre identica nella del tutto analoga forma *pehe* [5.17] (lat. PETIAS), e, in effetti, proprio «nell'esito Ø confluiscono le evoluzioni di -CE, I- (in sillaba tonica o protonica), -TJ- e -D-> intervocalici in antico catalano (Blasco Ferrer 1984: §91).

¹⁹ In particolare, relativamente al nesso -TJ- in posizione post-consonantica, Blasco Ferrer (1984: §240) rimarca che in catalano «l'esito arc[ainco] univoco era un'affricata (/ts/ o /dz/), a cui corrispondeva il grafema “ç” [...]. A partire dal sec. XIII si registrano già confusioni tra “ç” e “ss” (= /s/) nel bal[earico] e nella zona costiera or[ientale]; nel sec. XIV la semplificazione dell'affricata raggiunge il dial[etto] ler[idano], e l'estremo occ[idente] sullo scorciò del sec. XIV; dal sec. XV l'affricata resta digradata nella corrispettiva fricativa in tutto il dominio linguistico, eccetto alla frontiera con il cast[igliano] [...] dove essa persiste sviluppata in un suono fricativo interdentale (= “th” sordo ingl[ese]»).

²⁰ Sulle grafie *ca*-, *qa*- e *ga*- del catalano antico a partire dai nessi latini *qua* e *gwa*, Blasco Ferrer (1984: §233.1) scrive che «la situazione [...] rispecchia le condizioni di diglossia della letteratura medievale cat[alana]. A nostro avviso, le pronunce velari dei nessi erano condizionate dalle varianti prov[enzali] adoperate soprattutto nella poesia. Raffrontando le grafie degli scritti in prosa con quelli poetici, ci accorgiamo della presenza massiccia di allotropi, con pronuncia velare nei secondi [...], con conservazione dei nessi nei primi [...]. Desumiamo da tutto ciò che l'influsso poetico prov[enzale] aveva creato una situazione diglossiaca, nella quale i due registri (/ka/ --- /kua/) coesistevano. Il parlante conosceva la variante “alta” (/ká/), estranea al suo codice (che però non impediva la comprensione). Esso si trovava, rispetto alla soluzione provenzale, in una situazione di “bilinguismo diglossiaco passivo” (cioè adoperava /kua/ nell'uso orale, e riceveva /ka/, anche per trasmissione orale, dai “joglars”). Col venir meno delle condizioni che avevano favorito l'espansione della I[in]g[ua] poetica prov[enzale], le var[ianti] “basse”, le uniche esistenti nel registro cat[alano], vengono alla luce e si plasmano nella letteratura epica medievale».

Sul fronte del lessico, infine, spicca anzitutto l'occasionale uso di catalanismi puri, di cui Piero di Matteo costella le proprie missive, evidentemente in presenza di un vuoto soggettivo (si va da parole piene come *arros* [6.4; 6.8] ‘riso’²¹, in un caso adattato in *arroso* [6.13], o *esperar* [5.15] ‘aspettare’²², a lessemi funzionali come *apres* [1.15r; 2.3; 4.3 etc.] ‘dopo’²³, in un unico caso adattato in *apreso* [4.14], e *car* [4.15] ‘perché’²⁴); degno di nota è anche il saltuario impiego, da parte del nostro, di quelle che sembrerebbero da definire come sue neoconiazioni, nate, per dirla con Weinreich ([1953]1968: 47), da un «*outright transfer of [a] phonemic sequence from one language to another*»: è il caso, ad esempio, di *benga* (s.f.) [4.20] e *bengo* [2.3; 4.4; 5.5] ‘bisogno’, di *benga* (v.) [6.13] ‘abbisogna’ e di *sesar* [3.3; 4.2; 5.3 etc.] ‘necessario’²⁵.

A questo primo macroscopico indizio, prettamente linguistico, che già di per sé giustificherebbe, con ogni probabilità, l’attribuzione delle lettere ibride, tutte della stessa mano, alla figura del Tecchini, per ciò che della sua biografia è stato ricostruito (cfr. *supra* §1), è possibile aggiungere almeno altri due dati di un qualche rilievo. Anzitutto, rimanendo sul piano della lingua, andrà notato come le missive da considerare autografe siano quelle in cui, se si presta attenzione alle forme verbali, è possibile rintracciare una prevalenza della I persona, in alcuni casi accompagnata dal rafforzativo invariabile *propri*, nel momento in cui chi scrive parla di sé stesso, contro una maggioranza delle forme di IV all’interno delle carte redatte dalle altre mani²⁶. A una collegialità delle lettere vergate, a nome di Piero di Matteo, da suoi agenti dall’identità ancora ignota, si oppone, dunque, la forza di un io che tende a emergere nelle missive che il nostro avrebbe steso di suo pugno.

Infine, venendo al contenuto, sembra che faccia perfettamente sistema con il quadro sin qui delineato la presenza di alcune contraddizioni interne al carteggio, con opposizioni tra, da una parte, le carte presumibilmente scritte dallo stesso Piero di Matteo e, dall’altra, quelle la cui stesura sarebbe stata da lui solo delegata. Si vedano, a tal proposito, almeno due lettere relative al fondaco maiorchino, entrambe datate 10 maggio 1398 e relative a un cambio monetario

²¹ Cfr. *DELC*, s.v. *arròs*, secondo cui il sostantivo, dall’ar. *ar-ruzz* ‘riso’, sarebbe documentato in catalano a partire dal 1262.

²² Cfr. *DELC*, s.v. *esperar*, secondo cui la forma verbale, dal lat. *SPERARE* ‘avere speranza’, sarebbe documentata in catalano a partire dal 1240-1250 circa.

²³ Cfr. *DELC*, s.v. *prés*, secondo cui l’avverbio, dal lat. *AD PRESSUM* ‘nelle vicinanze’, sarebbe attestato in catalano sin dal sec. XIII.

²⁴ Cfr. *DELC*, s.v. *car*, secondo cui la congiunzione, dal lat. *QUARE* ‘per quale motivo’, sarebbe documentata in catalano sin dal sec. XIII.

²⁵ Appare evidente il tentativo da parte del Tecchini di avvicinarsi alle voci italoromanze *bisogno*, *bisognare* (nella sua III persona dell’indicativo presente) e *necessario*, attestate le prime due a partire dal principio del sec. XIII, stando al *TLIO* (le più antiche occorrenze tanto di *bisogno* quanto di *bisognare*, infatti, sono state rinvenute nel *Libro di Uggccione da Lodi*) e dal 1233-1243 la terza (la cui prima attestazione si rinvie, compulsando il *corpus OVI*, all’interno del *Libro* del senese Mattasalà di Spinello). Il carattere di prova dell’operazione compiuta da Piero di Matteo si riverbera, per quanto concerne le forme sostanziali da lui involontariamente coniate, ora in un’evidente incertezza circa la corretta terminazione della parola che si sta adoperando (*benga* / *bengo*), ora nell’attribuzione al nome di un genere diverso da quello proprio del termine nella lingua *target* (*sesar* è sempre preceduto, nelle missive tecchiniane relative al fondaco avignonese, dall’articolo determinativo femminile singolare *la*, laddove l’interrogazione del *corpus OVI* pone di fronte, relativamente all’italiano antico, all’uso di *necessario*, nelle sue diverse varianti, quando non è aggettivo, ma sostantivo, solo come maschile).

²⁶ Si veda, a tal proposito, ricorrendo a materiali relativi al fondaco maiorchino, ad esempio l’opposizione tra *abiamvi*, *abiam* e *facciam* in una lettera, non autografa, dell’11 giugno 1401 («*Abiamvi* scritto p(er) lo passato il bixo(gno). Poi no(n) *abiam* v(ost)ra e più che p(er) altro vi *faccia(m)* q(ue)sta I₁ p(er) ma(n)darvi p(ro)va d(i) f. 20 a rag(ione) dovete avere da mes(ser) P(iero) Morrò, dati q(u)i Anto(nio) Morrò. I₁ Fate d’ave(r)li e po(nete) a n(ost)r)o conto»; ASPO, Fondo Datini, Carteggio, busta 1075, inserto 48, codice 316277), e l’yo *Pere Tequí propri* sono *venoto*, seguito da *me ne torno e stendrò*, di una missiva del nostro del 10 maggio 1398 («*Yo P(ere) Tequí propri* sono *venoto* fin aysi en Barsalona q(u)y ch’avia un pocho I₂ a fare, mes en q(ue)sti 4 o 6 di *me ne torno*, si piase a Dio, a P(er)piyano. Li mehi de(e) I₃ P(er)piyano vi esc(r)iveno largamento p(er) una qui sarà com q(ue)sta, siq(ue) no me *stendrò* I₄ tropo a dir-vi»; ASPO, Fondo Datini, Carteggio, busta 1049, inserto 28, codice 9292943), entrambe spedite da Perpignan e indirizzate a Francesco di Marco Datini e Cristofano di Bartolo Carocci. Si consideri, infine, che negli scritti relativi al fondaco avignonese, tutti autografi, a sole tre forme di IV persona se ne oppongono ben 79 di I, con Piero di Matteo che, nel vergare le missive di suo pugno, rimarca così il suo ruolo di effettivo scrivente di quelle carte.

con un tale Francesco Scragno. Ebbene, se in una delle due missive (1), redatta da una mano diversa da quella del nostro mercante, si parla di lui in III persona e si dice espressamente che si trova a Barcellona in quel momento (nonostante la carta risulti firmata, come sempre, a suo nome), nell'altra (2), vergata dalla mano indiziata e firmata *Piero Techini sallute da Bar-*, con il *da Bar-* poi cassato (ma Piero di Matteo dichiara apertamente la sua presenza a Barcellona in quel momento nella sezione incipitaria della lettera; cfr. nota 26), è lo stesso mercante, evidentemente lontano da Perpignan, a parlare di un suo agente che stava, nel frattempo, portando a termine la pratica con lo Scragno (scritto *Escravno*, con *<y>* che contribuisce alla resa di una nasale palatale, alla maniera catalana):

(1) [...] ₂ Q(ue)sto d(i), p(er) via d(i) Cholliveri, p(er) lo legno d'Enrich Cases, v'ò scritto abastanza sotto lett(ere) d(i) Franc(esc)o Scragno. [...] I₈ Piero Tecchini è a Barza(lona) e io li ò rimesso p(ar)te di q(ue)sti d. e rimetteròlli e manderò dell'i altri, cioè a' Soldani, I₉ e che, se pare loro d(i) rimette(r)livi, lo facciano. Se no(n), che vi scrivano li paghiat(e) e trayate loro i(n)dietro q(ue) I₁₀ vi mancheran(n)o, e chosì ne farete e fieno bene paghati e avixateci d(i) q(u)anto seguite (ASPo, Fondo Datini, Carteggio, busta 1075, inserto 48, codice 316244);

(2) [...] ₁₇ Q(ue)llo mio d(e) P(er)piyano estava a far j cambi co(n) Fra(n)ses Escray(no) d(e) una soma d(e) d(ena)rs I₁₈ p(er) trarli-vi costà. C(re)do q(ue) s(er)ano ben 2000 o ¹¹⁰ l. d(e)' malor- quins, d(e) q(ue) voy arel₁₉ te tanto tempo a co(m)plir-li, q(ue) ben vi s(er)ano remesi d'aysí o la maior soma [...] (ASPo, Fondo Datini, Carteggio, busta 1049, inserto 28, codice 9292943).

Si procederà, a questo punto, con l'analisi di alcuni tratti sintattici (§3) e testuali (§4) rinvenibili nel piccolo *sottocorpus* qui edito (§6), al quale si rinvierà costantemente tra parentesi quadre (con l'indicazione del numero assegnato in tale sede alla missiva, seguito dal punto e dal rinvio al rigo)²⁷, così esimendosi dal riportare ampi stralci dei testi trascritti più oltre.

3. Analisi di alcuni tratti sintattici

3.1. Uso dell'articolo

Per quanto concerne l'impiego dell'articolo, si riscontra nelle lettere del Tecchini, com'è normale per le varietà antiche di italiano (cfr. Renzi 2010, Lauta 2020) e catalano (cfr. Blasco Ferrer 1984: §§311-318), un'opposizione non tanto tra articolo determinativo e articolo indeterminativo, bensì tra articolo determinativo e omissione del determinante. Ben pochi risultano, infatti, i casi di impiego di articolo indeterminativo [2.14; 2.15; 4.20; 4.23; 5.4; 5.6; 5.17] da parte del mercante, e quasi sempre con l'articolo ancora reso, sul piano grafico, tramite il ricorso al simbolo dell'unità, a dimostrazione del non ancora terminato processo di grammaticalizzazione alla base della categoria dell'articolo indeterminativo (<UNUS, -A, -UM>).

L'articolo determinativo – nelle forme del singolare *el//lo* e *la* e del plurale *lli//le*, che convivono accanto a quelle (maggioritarie) *los* e *les* (sulla cui presenza nell'antico catalano, cfr. Blasco Ferrer 1984: §§312, 313) – si ritrova anteposto anzitutto a referenti considerabili come noti, in quanto o già menzionati in precedenza (*lo iove* [4.22]), e per questo spesso accompagnati anche dal determinante *detto* (*li diti dinar* [1.25r]; *los dits 6 pondes* [6.8]), o appartenenti a un'encyclopedia comune al mercante scrivente e al destinatario (si pensi a *li 2 freni* di [1.12r]), o ben definibili sulla base di dati desumibili dal contesto (è il caso di *lo seyal* di [6.9-10], con rinvio alla marca commerciale che doveva effettivamente essere vergata sulle carte che accompagnavano i pundi di riso a cui il Tecchini sta alludendo).

L'articolo determinativo sembrerebbe poi figurare nei soli due casi di cui si dispone in cui il nome sia preceduto dal quantificatore *tutti* (*de tot'i prehi* [4.5]; *de tut'i presi* [4.9]): sebbene il so-stantivo che segue l'articolo (il medesimo) cominci per consonante e l'articolo determinativo / sia

²⁷ Essendo la lettera qui numerata come 1, quella datata 25 settembre 1385, la sola il cui testo è disposto su entrambi i lati della carta, unicamente per questa si aggiunge al numero del rigo, nei paragrafi che seguono, come sempre in queste pagine, l'indicazione *r* (recto) o *v* (verso).

stato, dunque, in entrambi i contesti, distinto in quanto tale solo in fase editoriale, la sua presenza appare attesa sulla base dell'ampio quadro tracciato, relativamente alla varietà antica d'italiano, da Renzi (2010: 299-302).

Alla base dell'omissione dell'articolo stanno spesso, invece, alcuni noti condizionamenti di tipo semantico. Privi di determinante sono, in varie posizioni sintattiche, i nomi astratti (*pahora* [1.15v]; *fadiga* [2.13]; *paora* [3.9]), anche all'interno di sintagmi preposizionali (*a vostra volentat* [1.10r]; *a ma volentat* [1.14v])²⁸; l'articolo non figura, come era possibile attendersi, neppure davanti all'unico odonimo attestato nel *corpus* (*de Vico pentolino* [6.12]); senza determinante è poi tendenzialmente resa l'indeterminatezza al plurale e con i nomi di massa (*motons adobats* [1.1v-2v]; *cadisi* [4.24; 5.6]).

Il possessivo con valore aggettivale, in presenza dell'articolo, tanto determinativo [6.4; 6.12; 6.14] quanto indeterminativo [1.1v; 2.2], è sempre interposto tra l'articolo e il nome; l'articolo indeterminativo accompagna il pronomine possessivo nelle sole due attestazioni (analoghe) che se ne hanno all'interno del *corpus* in esame: *ja n'avia auda vostra* [5.3] e *ja vostra* [5.4], in entrambi i casi con ellissi del termine *lettera*, o meglio della forma sincopata *letra*.

Spesso preceduto da articolo determinativo o da preposizione articolata è, inoltre, l'antecedente di proposizioni relative (come in *dels motons que demanatz* [1.15v] o *los 6 pondes restaven* [6.5]), non sempre aperte da un introduttore (*del seyo me disets* [1.4r]; *li flo. 7 li prestay per voy* [2.13]), mentre in un solo caso si riscontra l'anteposizione dell'articolo determinativo a una forma appartenente a una classe del discorso diversa dal nome: è il caso del connettivo *perqué* di [6.8], di fatto sostantivizzato.

Quanto al partitivo, che, come rimarcato da Renzi (2010: 346), «in it[aliano] ant[ico] non esiste nella forma propria dell'it[aliano] mod[erno]» (nella misura in cui la varietà antica di italiano, per dirla con Rohlf [1966-1969]2021: §423, usava il partitivo articolato con funzione per lo più anaforica, «per alludere a una quantità indeterminata tolta da un determinato oggetto, di cui già s'era fatto cenno, o che [era] ben presente nel pensiero del parlante»), se ne rintraccia un unico caso, non articolato: *de bons vels* [4.5]. La forma particolare dell'attestazione in questione, con il sostantivo preceduto da aggettivo qualificativo, la sola rinvenibile in toscano antico, stando a Rohlf [1966-1969]2021: §424), che la riconduce a un possibile influsso del francese, non è da escludere possa essere entrata a far parte dell'idoletto del Tecchini per via di un condizionamento esercitato dall'antico catalano, nel quale pure, stando a Blasco Ferrer (1984: §314) «l'uso del partitivo [...] era frequente quando un sost[antivo] era determinato da un agg[ettivo] premesso».

3.2. Uso delle preposizioni

Sul fronte delle preposizioni (circa il quale, cfr. almeno, relativamente all'antico italiano, Andreose 2010 e Frenguelli 2020, nonché, con riferimento alla varietà antica di catalano, Blasco Ferrer 1984: §§473-509)²⁹, andrà notato, anzitutto, come la testa del sintagma, vale a dire la preposizione *per*, sia elisa, prima del sostantivo *dotsena*, in complementi dal valore distributivo come quelli in *de 9 en 10 s. dotsena* [1.7r] e *ar° de vii s. dotsena* [1.16r]; brachilogica, e riconducibile alla velocità di stesura della missiva mercantile, appare poi la costruzione *aludes dotsenes 70* [1.5v-6v], con anteposizione del determinato (non introdotto per questo da *de*) al determinante.

Venendo ai sintagmi preposizionali retti da forme verbali, si riscontra, nelle lettere qui prese in considerazione, un solo caso di ricorso da parte del Tecchini a un oggetto indiretto (*non volleno a degun fore* [4.11]); degne di nota, e non prive di altri esempi in testi di carattere mercantile, appaiono

²⁸ Anche quello dell'ellissi dell'articolo determinativo davanti a sostantivi astratti è un tratto generalmente comune alle varietà antiche di italiano (cfr. Renzi 2010: 335-337; Lauta 2020: 360-364) e catalano (cfr. Blasco Ferrer 1984: §318).

²⁹ Giacché in alcuni casi si ha una corrispondenza univoca tra la selezione della preposizione e la tipologia di complemento espresso, laddove in altri il medesimo complemento può essere reso tramite l'impiego di preposizioni differenti, si è scelto qui, in accordo con Frenguelli (2020), di ricorrere, pur nella consapevolezza dei suoi limiti, a una classificazione di carattere semantico-funzionale, anziché formale. Questa risulta, in effetti, l'unica in grado non solo di dar conto dei diversi valori che possono assumere i singoli sintagmi preposizionali, ma anche di includere agilmente nel ragionamento, accanto alle preposizioni proprie, le preposizioni improprie e le locuzioni preposizionali.

poi le costruzioni preposizionali dei verbi *contare* (a s. 15 *conti lo francho*)³⁰ e *valere* (sono en tuto l. 29, s. 6, dr. 2 *barsalonees, que valeno a s. 16 lo francho*)³¹ rispettivamente in [5.19-20] e in [2.9-10].

Il complemento partitivo, nelle due attestazioni che le missive qui edite restituiscono, risulta sempre introdotto, alla maniera catalana (cfr. Blasco Ferrer 1984: §482), dalla preposizione *de*, a reggere ora un nome preceduto da determinante (*de dito riso* [6.11]), ora una mera forma pronomiale (*de voy* [5.21]).

Il sintagma preposizionale esprimente un oggetto indiretto è sempre aperto da Piero di Matteo tramite l'impiego della preposizione *a*³², seguita da un antropônimo (*a Mona Dutxa* [1.25r]; *a Iacobo del Soller* [2.11; 3.6; 5.18]), da un nome comune (*als ostes* [1.10r; 6.7; 6.8 etc.]) o da una forma pronominale (*a voy* [4.20]; *a lor* [6.10]).

Il sintagma preposizionale con valore locativo (stato in luogo) è tendenzialmente introdotto dal nostro attraverso l'impiego di *a* (*a Genova* [1.7v]; *a Pisa* [1.7v])³³, in un caso nella grafia *ha* (*ha Monpelier* [1.25r]); quello con valore direttivo (moto a luogo) è aperto, alla maniera catalana (cfr. Blasco Ferrer 1984: §§477-479), da *a* (*a quest Buardo barater* [1.12r]; *a mar* [1.19r]; *a Perpeyà* [6.3])³⁴ o da *en* (*en Aygues Mortes* [1.9r; 1.6v; 1.10v-11v etc.]; *en Avignó* [6.15]); ad aprire il sintagma preposizionale indicante provenienza è sempre, com'è normale per l'antico catalano (cfr. Blasco Ferrer 1984: §482), la preposizione *de* (*de Monpelier* [6.3]); solo da *per* è introdotto, infine, quello esprimente un complemento di moto per luogo (*per Firensa* [4.15]; *per Pisa* [4.15])³⁵.

I sintagmi preposizionali con valore temporale in cui venga espresso il giorno in cui si è verificato un determinato evento (stesura o ricezione di una missiva, invio di un carico) sono aperti dal Tecchini tramite il ricorso alla preposizione *a* (*a di v de deembre* [3.1]; *a di xx de deembre* [4.1])³⁶, anche con ellissi del termine *di* (*a vi del mes* [5.4]) o senza l'esplicitazione della data esatta (*a di pasati* [6.2]); l'unico sintagma preposizionale esprimente inizio ha come testa l'introduttore catalano (cfr. Blasco Ferrer 1984: §482) *de* (*de mesi 3* [4.16]), laddove quelli indicanti il limite cronologico entro cui un evento si concluderà risultano introdotti, alla maniera catalana (cfr. Blasco Ferrer 1984: §§508.1; 508.4), dalle preposizioni improprie *dins* o *dintre* (*dintre 4 mees* [4.12-13]; *dins 4 mees* [5.11])³⁷ e *fin a* (*fin a 29 del mese* [1.29r]); si esprime un termine *post quem*, infine, tramite il ricorso a un sintagma preposizionale aperto, com'è normale per l'antico catalano (cfr. Blasco Ferrer 1984: §458), da *apres a* (*apres a di xi*) in [4.3].

³⁰ Cfr. *TLIO*, s.v. *contare*; si consideri poi, a titolo esemplificativo, almeno il seguente contesto tratto dal *Libro giallo* tenuto da Pietro Velluti (1321-1323): «E dè dare, di 8 di diciembre 321, i quali promettemo per lui al priore Ciupo degli Squarcialupi per una sella da portare moneta che paghò per lui a Mezza, la quale ne rechò Matteo quando tornò in questa villa, s. 40 di tornesi pic., i quali si contorono a s. 16 di tornesi il florino d'oro e vagliono chom'ò detto [...]» (OV). Ma andrà poi notato anche come il valore di un bene potesse essere espresso in catalano antico tramite il ricorso a un sintagma preposizionale aperto da *a* retto da una forma (di diatesi passiva) del verbo *comptar* (o *contar*), per cui si vedano i seguenti esempi, tratti da testi del 1318 e 1323 provenienti proprio dall'area di Perpignan, registrati dal *DELC*, s.v.: «sia comdat a dos s. per libr. --- comdat lo preu d'aquel blat a 2 s.».

³¹ Si veda, a titolo d'esempio, almeno il seguente passo tratto dal *Libro d'amministrazione dell'eredità* di Baldovino Iacopi Riccomanni (1272-1278): «fune richoglitore Turi[n]chello Ventura, notaio ***; valsero a fiorini lib. xi (e) s. ii» (OV).

³² Come d'altronde nelle varietà antiche tanto d'italiano (cfr. Andreose 2010: 633-634; Frenguelli 2020: 609) quanto di catalano (cfr. Blasco Ferrer 1984: §476).

³³ Così nelle varietà antiche di italiano (cfr. Andreose 2010: 634-639; Frenguelli 2020: 611-616) e catalano (cfr. Blasco Ferrer 1984: §§478-479).

³⁴ Ma il ricorso ad *a* per aprire un sintagma preposizionale esprimendo un complemento di stato in luogo era possibile anche nelle varietà antica d'italiano (cfr. Andreose 2010: 634-639; Frenguelli 2020: 611-616).

³⁵ Così nelle varietà antiche di italiano (cfr. Andreose 2010: 678-680; Frenguelli 2020: 611-616) e catalano (cfr. Blasco Ferrer 1984: §485).

³⁶ Su a introduttore di sintagmi preposizionali esprimendo un complemento di tempo, tanto in italiano antico quanto nella varietà antica di catalano, cfr. rispettivamente Andreose (2010: 639-641); Frenguelli (2020: 617-618) e Blasco Ferrer (1984: §474).

³⁷ Sull'alternanza tra le forme *dins* e *dintre* con valore preposizionale in catalano antico, sin dalle origini, cfr. *DELC*, s.v. *dins*.

Principale introduttore dei sintagmi preposizionali con valore causale è *per* (*per mal afar* [1.2v]; *per la rea condesione* [4.22-23])³⁸, ma a esprimere una causa è anche *l'en la balla* di [3.5], con ricorso alla preposizione catalana *en* (cfr. Blasco Ferrer 1984: §478); *per* apre anche il solo caso di complemento di fine rinvenibile (*per lo geto* [6.6])³⁹.

Il complemento di modo è espresso tramite il ricorso a preposizioni diverse, quali *a* (*a degun partito* [2.12; 3.8])⁴⁰, *con* (*con forsa* [3.9])⁴¹ e *per* (si veda il catalanismo puro *per menut* [3.5], altrove adattato in *per menuto* [2.7])⁴², il che vale anche per il complemento di mezzo o strumento, aperto perlopiù da *per* (*per corier* [4.3]; *per la barcha* [1.9r; 6.14])⁴³, ma pure, seppur in contesti isolati, da *con* (*con lo iove* [4.22])⁴⁴ e dalle preposizioni articolate *al* (*al dinar* [4.12]) e *del* (*del seyo* [1.4r])⁴⁵.

Il valore comitativo è sempre espresso tramite il ricorso a un sintagma preposizionale introdotto da *con* (*con voy* [1.17v; 4.26; 6.16]; *con vos* [2.17; 3.10; 5.23])⁴⁶, mentre il complemento di esclusione, nelle due attestazioni di cui si dispone, è aperto dalla preposizione catalana (cfr. Blasco Ferrer 1984: §487) *sense* (*sense altra* [2.11]; *sense iove* [4.22]).

A esprimere una sfumatura limitativa o di argomento sono sintagmi introdotti o, alla maniera catalana (cfr. Blasco Ferrer 1984: §482), dalla preposizione *de* (*de tuto* [4.25]; in un caso nella forma articolata *dels*: *dels motons* [1.15v]), oppure da *su* (*su questo vostro aroso* [6.13])⁴⁷; il complemento di vantaggio è sempre aperto dalla preposizione *per*⁴⁸ seguita da forme pronominali (*per voy* [1.3r; 1.7v; 1.9v etc.]; *per me* [1.9v; 1.10v]; *per mi* [3.4]); *per* è impiegata altresì, come prima opzione, in apertura di sintagmi preposizionali con valore distributivo (*per dotsena* [1.17r])⁴⁹, solo uno dei quali risulta introdotto dalla forma spiccatamente catalana (cfr. Blasco Ferrer 1984: §478) *en* (*en 2 balles* [1.6v]).

³⁸ Così nelle varietà antiche di italiano (cfr. Andreose 2010: 682-683; Frenguelli 2020: 618-620) e catalano (cfr. Blasco Ferrer 1984: §485).

³⁹ Così nelle varietà antiche di italiano (cfr. Andreose 2010: 683-684; Frenguelli 2020: 618-620) e catalano (cfr. Blasco Ferrer 1984: §485).

⁴⁰ Così nelle varietà antiche di italiano (cfr. Andreose 2010: 641-644; Frenguelli 2020: 620-622) e catalano (cfr. Blasco Ferrer 1984: §474).

⁴¹ Con ricorso da parte del Tecchini alla preposizione tipicamente italoromanza, in luogo del suo equivalente marcatamente catalano, ossia *amb*, alterazione di *ab* (< APUD; cfr. Blasco Ferrer 1984: §481), forma attestata dal 979 e impostasi nel latino volgare della Gallia e di quello che sarebbe diventato il dominio catalanofono; una forma *am* ne sarebbe derivata, in epoca medievale, comparando, dal XIII secolo, soprattutto davanti a consonante (il frequente ricorrere di *ab* in combinazione con i pronomi *me* e *nos* avrebbe influenzato l'assimilazione); dalla combinazione di *am* e *ab* sarebbe risultata, infine, la forma poi predominante; cfr. su questo DELC, s.v. Sull'impiego di *con* per introdurre sintagmi preposizionali esprimenti complementi di modo nella varietà antica d'italiano, cfr. Andreose (2010: 673-674) e Frenguelli (2020: 620-622).

⁴² Così nelle varietà antiche di italiano (cfr. Frenguelli 2020: 620-622) e catalano (cfr. Blasco Ferrer 1984: §485). Su *per menut* 'meticolosamente, nel dettaglio', cfr. DELC, s.v. *menys*. L'italiano antico conosceva, invece, con il medesimo significato, il sintagma preposizionale *a minuto* (di cui il TLIO, s.v. *minuto*, rintraccia la più antica occorrenza all'interno della *Composizione del mondo* (1282) di Restoro d'Arezzo: «E se lo cielo se vole anumerare più a menuto, vediamo ciascheduna de queste tre parti en quante parti ella dea èssare partita [...]»).

⁴³ Così nelle varietà antiche di italiano (cfr. Andreose 2010: 680-681; Frenguelli 2020: 620-622) e catalano (cfr. Blasco Ferrer 1984: §485).

⁴⁴ Sul ricorso a *con* da parte del Tecchini, cfr. *supra* nota 41. Sull'impiego di *con* per introdurre sintagmi preposizionali esprimenti complementi di mezzo nella varietà antica d'italiano, cfr. Andreose (2010: 673-674) e Frenguelli (2020: 620-622).

⁴⁵ Così nelle varietà antiche di italiano (cfr. Andreose 2010: 644-645, 649; Frenguelli 2020: 620-622) e catalano (cfr. Blasco Ferrer 1984: §§474, 482).

⁴⁶ Sul ricorso a *con* da parte del Tecchini, cfr. *supra* nota 41. Sull'impiego di *con* per introdurre sintagmi preposizionali esprimenti complementi di compagnia nella varietà antica d'italiano, cfr. Andreose (2010: 673-674) e Frenguelli (2020: 622-623).

⁴⁷ Con ricorso da parte del Tecchini alla preposizione tipicamente italoromanza, in luogo del suo equivalente marcatamente catalano, ossia *sobre* (< SUPER; cfr. Blasco Ferrer 1984: §491), forma attestata in catalano sin dalle origini (cfr. DELC, s.v.). Sull'impiego di *su* per introdurre sintagmi preposizionali esprimenti complementi di limitazione o di argomento nella varietà antica d'italiano, cfr. Andreose (2010: 677).

⁴⁸ Così nelle varietà antiche di italiano (cfr. Andreose 2010: 683-684) e catalano (cfr. Blasco Ferrer 1984: §485).

⁴⁹ Così nelle varietà antiche di italiano (cfr. Andreose 2010: 685) e catalano (cfr. Blasco Ferrer 1984: §485).

Le preposizioni *a*, *de* e *per* introducono anche frasi subordinate implicite, con il verbo espresso al modo infinito. Si tratta, nello specifico, di una proposizione soggettiva aperta da *a* (*a aver* [2.13])⁵⁰; di una causale introdotta da *per* (*per non saber* [6.9])⁵¹, nonché di implicite di tipo oggettivo aventi come testa, alla maniera catalana (cfr. Blasco Ferrer 1984: §483), *de* (*de dar-li* [2.10-11]; *de mandar* [4.21]), e, soprattutto, finale, aperte da *a* (*a pagar* [1.25r]; *a vender-la* [5.15])⁵², da *per* (*per gadagar-ne* [1.8v]; *per venir* [6.15])⁵³, o, secondo una modalità più spiccatamente catalana (cfr. Blasco Ferrer 1984: §483), dall'introdotto *de* (*de meter-se-n* [5.16]). La preposizione *a* si riscontra quale introdotto di un infinito in dipendenza da una forma del verbo avere (*o haver*), con valore deontico, per esprimere la necessità di compiere una determinata azione (*no-ls ayam a aver* [3.9])⁵⁴; precedono un infinito in dipendenza da *fare* (*o fer*), invece, *a*, in una costruzione di tipo causativo (*fasa a saber* [4.6])⁵⁵, e *de*, con il valore di 'fare in modo di, ottenere, riuscire a' (*l'altri farò de aver-los 3^a volta e mandar-lo-vos ey* [1.13r-14r])⁵⁶.

Venendo ai casi di dipendenza del sintagma preposizionale da un nome, il Tecchini ricorre, anzitutto, all'unico introdotto catalano (cfr. Blasco Ferrer 1984: §482) *de* per aprire complementi di materia (*d'aludes* [1.3r; 1.15r; 3.4]; *de velli* [4.8; 4.11; 5.9]; *d'arròs* [6.4; 6.8]) o di qualità (*de tot'i prehi* [4.5], con la variante *de tut'i presi* [4.9]; *de 100 masi* [4.8]). Si distingue, tra questi, il costrutto di tipo epesegético con struttura "denominazione geografica + sintagma preposizionale [*de* + toponimo]" in [4.16]: *paese della Senich*.

Il sintagma preposizionale con valore di complemento di specificazione, coerentemente con il quadro tracciato da Blasco Ferrer (1984: §482) per l'antico catalano, è sempre introdotto dal nostro tramite l'impiego della preposizione *de* (*de 'n Visens Dalmau* [1.9r]; *de cadisi* [4.14; 5.7]), anche articolata (*del maestro* [2.12]; *de la barcha* [6.6]); *de* si rinviene, in dipendenza da nomi, anche come testa di complementi di luogo esprimenti provenienza (*de Canet* [1.19r]; *d'Ayques Mortes* [6.7; 6.8]), il che vale anche per il *del Soller* di [2.11; 3.3; 3.6 etc.] e per il *de Prato* di [6.12] retti rispettivamente dagli antroponimi *Iacobo* e *lohanet*; ha valore di moto a luogo, invece, il catalano (cfr. Blasco Ferrer 1984: §508.4) *fin en Agyues Mortes* di [1.20r].

Valore limitativo ha il sintagma preposizionale *al bengo* di [2.3; 4.4; 5.5], sempre in dipendenza dal nome *risposta*; Piero di Matteo Tecchini ricorre, invece, a *per*⁵⁷ e alla preposizione più marcatamente catalana *en* (cfr. Blasco Ferrer 1984: §478) per introdurre sintagini preposizionali esprimenti, sul piano semantico, una sfumatura distributiva: è il caso del *per balla* di [1.4r; 1.20r; 1.23r] e dell'*en pesa* di [4.5; 4.9; 4.11 etc.].

⁵⁰ Su *a* introdotto di proposizioni soggettive implicite, tanto in italiano antico quanto nella varietà antica di catalano, cfr. rispettivamente Andreose (2010: 647-648), Dardano (2012: 174-176) e Blasco Ferrer (1984: §474).

⁵¹ Su *per* introdotto di proposizioni causali implicite, tanto in italiano antico quanto nella varietà antica di catalano, cfr. rispettivamente Andreose (2010: 686-687), Frenguelli (2012: 336) e Blasco Ferrer (1984: §485).

⁵² Su *a* introdotto di proposizioni finali implicite, tanto in italiano antico quanto nella varietà antica di catalano, cfr. rispettivamente Andreose (2010: 647-648), D'Arienzo / Frenguelli (2012: 375-377) e Blasco Ferrer (1984: §474).

⁵³ Su *per* introdotto di proposizioni finali implicite, tanto in italiano antico quanto nella varietà antica di catalano, cfr. rispettivamente Andreose (2010: 686-687), D'Arienzo / Frenguelli (2012: 374-375) e Blasco Ferrer (1984: §485).

⁵⁴ Su *avere a* (seguito da infinito) con valore modale, e in particolare deontico, in italiano antico, cfr. *TLO*, s.v. *avere*, che ne rintraccia la prima attestazione nel duecentesco *Breve di Montieri* (1219): «*lt., se verun omo dela co(m)pagnia avesse a dare altri dela co(m)pa(n)gnia alcuno avere (e) no- li li desse [...]*».

⁵⁵ Su *fer a* (seguito da infinito) 'essere degno di, accettare, dovere' (e, in particolare, su *fer a saber* o *fer saber*) in catalano antico, cfr. *DELC*, s.v. *fer*. Il medesimo costrutto si rinviene attestato, tuttavia, anche nell'italiano già del Duecento, per cui si veda, ad esempio, il seguente passo tratto dal *Livro del governamento dei re e dei principi* (1288): «*[...] donde, co(n) ciò sia cosa che la lege del Vangnielo dimostri (e) faccia a ssaper(er) e che ciaschuno sarà punito (e) ciaschuno sarà meritato, si dei piccioli peccati come dei gra(n)di, p(er)ciò che Dio sa onghe cosa, e' co(n)viene che la lege del Va(n)g(n)elo si sappia choll'altre scienze, acciò che ll'uomo sappia p(er)fectam(en)e chovernare sé (e) la famellia e la città» (*OVI*).*

⁵⁶ La costruzione non era certo estranea all'antico italiano; si veda almeno, a titolo esemplificativo, il seguente passo tratto da uno *Statuto pisano* del 1321: «*[...] li quali iurare farò di procurare di scrivere, u di scrivere fare, tucti li nomi dei dicti vendoriti et venditrice, li quali et le quale saperano et cognoscerano ire et stare in de la cità di Pisa [...]*» (*OVI*).

⁵⁷ Così nelle varietà antiche di italiano (cfr. Andreose 2010: 685) e catalano (cfr. Blasco Ferrer 1984: §485).

Due sono le proposizioni implicite rette da nomi rinvenibili nel *corpus* qui considerato, entrambe di tipo finale e aperte dalla preposizione *a* (*a ligar* [1.18r]; *a saber* [1.2v])⁵⁸.

In un solo caso il sintagma preposizionale è adoperato come complemento di un aggettivo, avente funzione predicativa (*questa terra hè farta con pocho ben* [4.7]).

3.3. Pronomi

Venendo ai pronomi, e partendo da quelli di tipo personale o riflessivo (su cui cfr. almeno, relativamente all'antico italiano, Egerland / Cardinaletti 2010; Filipponio / Pesini 2020 e, quanto alla varietà antica di catalano Blasco Ferrer 1984: §§319-332), andrà notato, anzitutto, come i primi, in funzione di soggetto, risultino impiegati di rado in proposizioni reggenti, e perlopiù in posizione preverbale (*yo sono contento* [1.9v]; *yo no puch aver los frens del frener* [3.8-9]; *vos dite* [5.18]); in un solo caso il pronomine si rinviene collocato dopo il predicato (*dite voy* [5.20]). La quota delle forme pronominali adoperate dal nostro con valore di soggetto appare lievemente più alta, invece, quando si guarda alle proposizioni subordinate, nelle quali il pronomine tonico impiegato a tal fine è posto, quando espresso, sempre prima della forma verbale (*coma yo non ho fato* [1.6v]; *cando tu andasti a Barsalona* [2.15-16]; *que voy [...] no ne raonaste* [4.24]).

Forme toniche con funzioni non soggettive si rinvengono usate dal Tecchini solo all'interno di sintagmi preposizionali, svolgenti, sul piano logico, la funzione di complementi ora partitivi (*si era de voy* [5.21]), ora di termine (*escrivete a loro* [1.13v]), ora di compagnia o unione (*Deus sia sempre con voy* [1.17v; 4.26; 6.16]), ora di vantaggio (*si volete que per me sieno* [1.9v-10v]) e ora di causa, come in *yo estich molt marevelat de vos que diets que è mal cambi* [5.19], con una costruzione non del tutto estranea alla varietà antica di italiano⁵⁹, vale a dire con l'indicazione del nome della persona o della cosa che desta stupore, ovvero del pronomine che ne fa le veci, introdotta dalla preposizione *di* (de nell'idioletto del Tecchini) e seguita da una relativa avente l'elemento nominale o pronominale quale soggetto ed esprimente le ragioni della sorpresa.

Quanto ai pronomi obliqui atoni, questi, tendenzialmente collocati in proclisi (*les rigestrasen* [1.10r]; *los hi dets* [3.7]; *vos ho dit* [6.6]), anche con il verbo all'imperativo (*lo scrivite* [5.6]), sono enclitici, all'interno del *corpus* qui considerato, nel pieno rispetto della legge Tobler-Mussafia, con verbo posto in apertura di frase (*Aurets-la auda* [3.3; 5.3]), dopo la congiunzione *e* (*e ò-les seyades* [1.4r]) o dopo *coniunctio* relativa (*per que aviats-los-ne* [1.11r]), in caso di posposizione della principale all'ipotattica (*si resto vos plau, manats-me* [1.28r]), nonché, in generale, con la sinistra del verbo occupata (*Andrea, manda-mi* [2.14]); esclusivo è il ricorso all'enclisi, inoltre, con le forme verbali all'infinito (*dir-vos* [1.28r]; *vender-la* [5.15]). In caso di successione di più clitici, l'ordine osservato dal nostro è quello che vede l'anteposizione dell'oggetto diretto all'oggetto indiretto in enclisi (*aviats-los-ne* [1.11r]) e dell'oggetto indiretto all'oggetto diretto in proclisi (*yo te li prestay* [2.15]). Da segnalare un unico caso di mesoclisi (*mandar-lo-vos ey* [1.13r-14r]), sulla cui presenza in antico catalano cfr. almeno il quadro offerto da Torres-Latorre (2023).

Per quanto concerne l'ambito dei pronomi relativi (su cui cfr., per la varietà antica d'italiano, Spagnolo 2020 e, per il catalano antico, Blasco Ferrer 1984: §§341-357), *que*, anche nella forma *qui*⁶⁰, si rinviene adoperato dal Tecchini quale introduttore di relative (cfr. almeno, per l'antico italiano,

⁵⁸ Su *a* introduttore di proposizioni finali implicite, tanto in italiano antico quanto nella varietà antica di catalano, cfr. rispettivamente Andreose (2010: 647-648), D'Arienzo / Frenguelli (2012: 375-377) e Blasco Ferrer (1984: §474).

⁵⁹ Si vedano almeno, a titolo esemplificativo, i seguenti passi, tutti ricavati dal *corpus OVI* e impegnati su *meraviglarsi* (ma su *essere meravigliato*, mancando esempi del costrutto con il verbo di diatesi passiva all'interno della citata banca dati) tratti dal *Tristano Riccardiano* (XIII sec.): «Cavaliere, molto mi maraviglio di voi che ssiete istato in mia corte appresso ad uno anno nè ancora non potti sappere nessuna cosa di vostro convenentre, essendo voi lo fiore deli cavalieri del mondo»; dalla dantesca *Vita nuova* (1292-1293): «e nel mezzo di lei e di me per la retta linea sedea una gentile donna di molto piacevole aspetto, la quale mi mirava spesse volte, maravigliandosi del mio sguardare, che pareva che sopra lei terminasse»; o dall'*Avventuale fiorentino* di Giordano da Pisa (1304-1305): «Sono molti mondani, i quali, cresciuti ne' vizii, non si credono ch' altri possa stare senza fare quelli vizii e maravigliansi de' frati che possano tenere castitade». Nessun esempio analogo si è rinvenuto, invece, relativamente all'antico catalano, all'interno del *corpus CICA*.

⁶⁰ Sull'alternanza tra *que* e *qui*, occorrerà ricordare almeno quanto notato da Blasco Ferrer (1984: §§341-342), per il quale «*qui* e *que* rel[ativi] si scambiano in cat[alano] ant[ico] facilmente tra loro al nominativo come

Benincà / Cinque 2010; De Roberto 2010; 2012) di tipo sia restrittivo (*que sigue de cadisi sono de flo.* 19 en 20 [5.7-8]) sia esplicativo (*que costaven totes de 9 en 10 s. dotsena* [1.7r]; *qui fa li 2 freni* [1.12r]), sempre con verbo all'indicativo, quando la forma pronominale è espressa; non mancano, in effetti, casi di ellissi del *que* relativo, in proposizioni limitative con verbo all'indicativo (*li prestay per voy* [2.13]), ma anche al congiuntivo (*vaga a Genova o a Pisa* [1.10v]), nonché in un'unica appositiva, in cui si adopera il congiuntivo, al fine di conferire alla frase una sfumatura non fattuale (*de 4 en pesa que sieno* [4.9]). Non pochi, inoltre, appaiono i casi in cui *que* funge da *coniunctio* relativa (valendo, dunque, ‘la qual cosa’), sempre preceduto da preposizione (*per que aviats-los-ne* [1.11r]; *de que me plats* [5.18]).

I nessi relativi analitici si ritrovano adoperati in relative solo esplicative, con verbo tendenzialmente all'indicativo (*a les cals apres vi farò risposta al bengo* [4.3]; *a la cale non benga resposta* [6.12-13]), e in un unico passo al congiuntivo, in una frase della quale viene così rimarcata la sfumatura evidentemente ottativa (*los cals vos plasia de dar-li per questa letra* [2.10-11]). Sul fronte delle relative senza antecedente, si registra un'unica attestazione di *qui*, preceduto da preposizione (*de qui era* [6.9]), cui andrà affiancato *l'honde que* di [1.13v], l'ipotattica introdotta dal quale (*honde que si mandeno*) è semanticamente classificabile come concessiva. Funge, infine, da subordinante generico (cfr. almeno D'Achille 1990: 205-260), il *que* di [4.18-19], dal quale dipende una frase relativa dall'indubbio valore locale (*que de preente vidi sino a mercante estrangere*).

Due gli esempi di impiego con valore pronominali di un possessivo: è il caso di *vostra*, sempre riferito a una missiva inviata dal Datini al mercante stabilitosi in terra d'Aragona, in a J^a n'avia auda *vostra* [5.3] e in J^a *vostra* [5.4].

Dimostrativi pronominali (su cui cfr. in particolare, per l'antico italiano, Ventura 2020: 411-423 e, per la varietà antica di catalano, Blasco Ferrer 1984: §§337-340) si rinvengono adoperati con riferenza tanto personale (*costoro sono iente* [4.18]; *per la rea condesione de costor* [4.22-23]) quanto inanimata (*per questa que vego* [2.5]), e fungono, sul piano logico, sia da soggetto (*esta fata fin a 29 del mese* [1.29r]) sia da complemento (*questo vi dicho* [4.22]); quanto a ciò (sò nell'idioletto del Tecchini), a fronte di un unico caso in cui il dimostrativo generico ha funzione di soggetto (sò ne farete me piaserà [5.6-7]), se ne hanno poche unità in cui questo svolge il ruolo sintattico di oggetto diretto (*coma yo non ho fato sò que voliets* [1.6v-7v]; *yo te 'n metrò en conte sò que costarano* [2.14-15]).

È sempre adoperato dal Tecchini con riferenza inanimata, infine, *tutto*, nelle sue varie forme, con valore pronominali, ora, preceduto dalla preposizione *de*, fungendo da complemento di specificazione (*de tudo ensemble faria a cambi* [1.26r-27r]) o di argomento (*rispondete de present de tudo* [1.14v]; *de tudo siate aviato* [4.25]), ora da oggetto diretto, in sintagmi di cui il quantificatore universale occupa sempre l'estrema sinistra (*tuti li ò yo comprati* [4.17]), ora da soggetto, in posizione discontinua (su cui cfr. Giusti 2010a: 396-398) rispetto al pronomo relativo cui è semanticamente legato (*que costaven totes de 9 en 10 s. dotsena* [1.7r]), o connesso con il dimostrativo *questo*, cui è ancora una volta anteposto (*de poy que tudo questo de su fo fato* [1.29r]).

3.4. Uso e posizione dell'aggettivo e dell'avverbio

Com'è normale per le varietà antiche tanto di italiano quanto di catalano, rispetto all'elemento nominale cui si riferisce, l'aggettivo è posposto se adoperato con funzione restrittiva (*l. 29, s. 6, dr. 2 barsalonees* [2.9]; *a mercante estrangere* [4.19]; *a di pasati* [6.2]), mentre viene anteposto al nome in condizioni che confermano appieno il quadro delineato da Giusti (2010b: 601-605; ripreso e arricchito da Bianco / Russo 2020: 327-331) relativamente all'antico italiano e da Blasco Ferrer (1984: §309) per il catalano antico, vale a dire in caso di aggettivo esprimente valutazione (*bona roba* [1.5r; 4.8]; *de bons esperons* [2.14]; *per la rea condesione* [4.22-23]), o con il modificatore rappresentato dalla forma participiale *detto*, adoperata per rimarcare come del referente modificato si sia già parlato in passato (non necessariamente all'interno della medesima missiva in cui *detto* si ritrova impiegato), e avente, dunque,

all'accusativo, benché i testi ant[ichi] mostriano una certa predilezione per *qui* con funzione di soggetto masch[ile] [...]. Tuttavia, già dal sec. XIV in poi si afferma la tendenza a sostituire *qui* con *que*, tendenza che riflettono le *Vides* (fine del sec. XIII [...]), e che si cristallizza nella l[[in]g[ua] mod[erna] con l'assoluta sostituzione di *qui* con *que* in posizione atona» (Blasco Ferrer 1984: §342).

valore anaforico (*les dites balles* // [1.8r]; *los dits 6 pondes* [6.8]); degna di nota la struttura riscontrabile in [5.10-11], con il sostantivo inserito nella coppia di aggettivi qualificativi che lo modificano (*bona roba e frescha*), con ricorso a quella che Serianni (1989: 95, nota 23) avrebbe definito, relativamente alla prosa letteraria non manzoniana del primo Ottocento, “aggettivazione a occhiale”.

L’aggettivo possessivo (su cui cfr. almeno Castellani Pollidori 1996; Giusti 2010c: 360-363; Consales 2020: 437-447, per l’italiano antico, e Blasco Ferrer 1984: §§333-336, per la varietà antica di catalano), non sempre accompagnato dall’articolo, anche in contesti in cui l’italiano moderno lo richiederebbe (*vostro iove* [4.21]), è di norma adoperato in posizione prenominali (*a ma volentat* [1.14v]; *Ja vostra letra* [6.12]), eventualmente seguito (*los vostros x pondes* [6.4]; *li vostri 2 freni* [6.14]), o in un unico caso preceduto (*// vostres letres* [1.30r]), da un numerale cardinale. Collocati unicamente al principio dei sintagmi nominali di cui fanno parte sono gli aggettivi dimostrativi (su cui cfr. Vanelli 2010; Ventura 2020: 402-411, relativamente alla varietà antica di italiano; e Blasco Ferrer 1984: §§337-340, per l’antico catalano), come in *a quest Buardo barater* [1.12r] o in *per questa letra* [2.11], donde l’anteposizione di *questo* al possessivo *vostro* in *su questo vostro arroso* [6.13]. È all’estrema periferia sinistra del sintagma nominale, infine, che Tecchini colloca i quantificatori universali (sulla cui posizione in italiano antico, cfr. almeno Giusti 2010a; Baglioni / Basaldella 2020), come in *a degun partito* [2.12; 3.8] o in *de tot’i prehi* [4.5], con la variante *de tut’i presi* [4.9].

Sul fronte avverbiale (su cui cfr. almeno, relativamente all’antico italiano, Ricca 2010; Rati 2020), andrà notato, anzitutto, come gli avverbi di predicato (o le locuzioni avverbiali) extranucleari si rinvengano collocati tanto in posizione postverbale (*meets ben lo comte* [5.20]), quanto anteposti al verbo (*per menuto vi disti* [2.7]; *ben serete servito* [4.22]).

Funzione argomentale è svolta unicamente da forme avverbiali mono- o bisillabiche con valore localativo, anche queste collocate dal nostro sia prima (*y mandate* [5.6]; *ich sono vengudi* [5.13]) sia dopo il verbo (*vos hagra mandats a pagar aquí* [1.25r]; *hano aysí* [4.6]), se non interposte tra ausiliare e forma participiale (*dats no-ls hi avets* [3.6]).

Varia appare anche la collocazione degli avverbi fasali: postverbali sono le forme *de preent*, *fin ora* e *hogumay*, rispettivamente in *los hi dets de preent* [3.7], *sono co(m)prati* [...] *fin ora* [4.16] e *vi entenets hogumay* [6.10-11]; precedono il predicato *apres* in *apres vi farò risposta* [2.3], *hora* in *hora avets mandada* [1.3v] e *primo* in *primo costen* [1.15r].

Sono perlopiù anteposti al sintagma modificato i pochi avverbi di grado attestati: *molt marevelat* [5.19]; *asay cambis* [5.21]; *pu di fa* [6.3]; in un unico caso, se ne registra l’uso posposto alla forma verbale modificata (*si defendeno tropo* [4.23]).

Quanto ai focalizzatori, ha valore scalare restrittivo il *sino* anteposto al sintagma nominale *Ja mercante* (*sino Ja mercante*) in [4.19], mentre è da considerarsi additivo il *pure* (o *pur*) che rispettivamente segue (*credo pure*) e precede (*pur escrivete*) una forma verbale in [2.13] e in [4.21] (su cui cfr., in particolare, D’Achille / Proietti 2015; Ricca 2017). Una chiara sfumatura asseverativa hanno, invece, nelle carte tecchiniane sottoposte a spoglio, *ben*, modificatore sia di sintagmi nominali (*ben ccc dotsenes* [1.6r]; *ben 300 pehe* [5.17]) sia di forme verbali (*ben ha 4 mees* [1.6r-7r]; *ben serete servito* [4.22]; *ben ha Ja any* [5.16]), ai quali è sempre anteposto (su *bene* con funzione asseverativa in italiano antico, cfr., in particolare, Consales [2002]2012), e *si*, collocato prima dei prediciati cui è connesso in *si lo scrivite* [5.6] e *si meets* [5.20].

A modificare una frase nella sua totalità sono, infine, tanto avverbi di tempo, di frequenza o circostanziali, precedenti (*hogi è festa* [1.15v]; *may no-ls me tornests* [2.16]) o seguenti il verbo (*pasame per novellos deman* [1.13r]; *Deus sia sempre con voy* [1.17v; 6.16]), quanto un unico avverbio modale, in posizione postverbale (*serà per lo mes bene* [1.4v]).

3.5. Uso del congiuntivo

Modo verbale genericamente legato alla non fattualità, il congiuntivo è modestamente attestato nei testi di carattere pratico vergati da Tecchini. In proposizioni indipendenti, in particolare, lo si rinviene impiegato per conferire alla forma verbale una sfumatura ottativa, donde il suo impiego in *sapiats coma yo ho comprade per voy dotsenes lxx d'aludes* [1.2r-3r]; *al nome de Dio e que Deus*

hi mande salvamento [1.8r]; *aurets-la auda* [3.3; 5.3], nonché nella ricorrente formula di chiusura *Deus sia sempre con voy* [1.17v; 4.26; 6.16] o *con vos* [2.17; 3.10; 5.23].

Sul fronte delle completive, al congiuntivo si ricorre, in proposizioni unicamente oggettive⁶¹, in contesti in cui si impedisce un comando ai destinatari della missiva o si dà conto di direttive date in altre lettere, alle quali implicitamente si rinvia⁶² (*escrischi les rigestrasen per Pisa* [1.10r]; *escriverts en Aygues Mortes les manden* [1.10v-11v]; *vos escrisqui que donasets per mi per les 2 balles d'aludes* [3.4]), si esprime un'esortazione (*prech vos los hi dets de preent* [3.6-7]), o si sottolinea come l'azione marcata tramite il ricorso a tale modalità verbale si ponga nel futuro rispetto all'atto scrittoria (*sieno per me* [1.9v]; *que les aludes foseno per voy* [2.4]) o sia comunque posteriore a un'altra azione collocata nel passato (*que fos mandat a lor* [6.10]).

All'interno di ipotattiche non completive, invece, eccezion fatta per un'unica proposizione temporale esprimente anteriorità aperta da *en anso que* (*en anso que yo fos aysí a Perpeyà venuto de Monpelier* [6.3]), nonché per la finale avviata da *sino que* (*sino que espeti*) in [1.26r], in cui la scelta del modo è determinata unicamente dall'operatore sintattico (cfr., per il catalano antico, Blasco Ferrer 1984: §§535, 539), il congiuntivo segnala, nella concessiva introdotta da *ben que* (*ben que siats aviats*) in [4.12]⁶³ e in relative di tipo tanto restrittivo (*vaga a Genova o a Pisa* [1.10v]) quanto non restrittivo (*de 4 en pesa que sieno* [4.9]), con sfumatura concessiva (*honde que si mandeno* [1.13v]) o conclusiva (*per que de tuto siate aviato* [4.25]), «la non attualità dell'evento rappresentato al momento dell'enunciazione» (Colella 2020: 215). La mancata fattualità dell'azione appare rimarcata dal ricorso al congiuntivo anche nella protasi di un periodo ipotetico della possibilità (*si trovasi cadisi de flo. 16 en 17 en 18*) in [4.24] e in un'interrogativa indiretta (*conegren lo seyal*) in [6.9-10].

3.6. Congiunzioni (coordinanti e) subordinanti

Sul fronte delle congiunzioni, in contesto interfrasale, si trovano adoperati unicamente il connettivo copulativo *e*⁶⁴, a legare tra loro perlopiù sintagmi nominali (*Francescho e company* [1.2r; 2.2]) o preposizionali (*per Pisa <se> e per quelo nostro paese della Senich* [4.15-16]), nonché aggettivi qualificativi, come nel già commentato (cfr. *supra* 3.4) *bona roba e frescha* di [5.10-11]; il disgiuntivo *o*⁶⁵, che congiunge sintagmi preposizionali (*a Genova o a Pisa* [1.10v]) o numerali cardinali (*d'asía 3 o 4 dì* [6.15]); ma anche connettivi spiccatamente catalaneggianti (cfr. Blasco Ferrer 1984: §§514-515), quali il negativo *ní* (*altra letra ní altra resposta*) e l'esplicativo *soè* (*balles 2, soè dotsenes 35 per balla; l'oste de Copliure, soè lohan Bonete*)⁶⁶, che costituiscono ponti tra sintagmi nominali rispettivamente in [2.3-4] e in [1.3r-4r; 6.4].

Quasi del tutto analogo è il bacino di elementi di raccordo cui Tecchini ricorre quando sono da connettere tra loro intere proposizioni. Ecco che *e* è la sola congiunzione copulativa che si rinviene adoperata, sul piano della paratassi frasale, per aprire proposizioni coordinate tanto alla principale (*e credo pure* [2.12]) quanto a dipendenti di vario tipo (*e que 'n fasen de los diners a ma*

⁶¹ Il solo indicativo è impiegato, invece, nelle non molte soggettive restituite dal *corpus*; cfr. su questo *infra* §3.6.

⁶² Da qui la non casuale dipendenza di tali oggettive da forme, apertamente catalane o catalaneggianti, del verbo *escriure*, su cui cfr. *DELC*, sv., per il quale la forma verbale, dal lat. SCRIBERE ‘scrivere’, sarebbe documentata in catalano a partire dal sec. XIII.

⁶³ Il ricorso all'indicativo nella proposizione aperta da *ben que* in [4.17-18], invece, appare riconducibile, oltre che alla posposizione della secondaria rispetto alla reggente, all'incompiutezza del processo di grammaticalizzazione alla base della congiunzione, che ancora poteva introdurre, all'altezza cronologica del tardo Trecento, concessive dal valore ipotetico: su *benché* in prospettiva diacronica, cfr. almeno Consales ([2008]2012: 93-97).

⁶⁴ Si noti come *e sia* esito della congiunzione latina ET non solo in italiano antico (cfr. Rohlf [1966-1969]2021: §759), ma anche nell'antica varietà di catalano (cfr. Blasco Ferrer 1984: §515).

⁶⁵ Si noti come *o sia* esito della congiunzione latina AUT non solo in italiano antico (cfr. Rohlf [1966-1969]2021: §762), ma anche nell'antica varietà di catalano (cfr. Blasco Ferrer 1984: §516).

⁶⁶ Si tenga presente che, come rimarcato da Blasco Ferrer (1984: §514), «la congiunzione esplicativa [...] equivalente all'it[aliano] cioè veniva espressa in cat[alano] ant[ico] tramite la formazione analitica *co és* o mediante l'uso del pron[ome] lat[ino] *eo/ea* [...]. Queste due congiunzioni vengono soppiantate in cat[alano] mod[erno] dal costrutto analitico *és a dir* (cfr. spagn[olo] *es decir*, fr[ancese] *c'est à dire*)».

volentat [1.13v-14v]); introducono, invece, frasi legate unicamente alla principale la congiunzione disgiuntiva *o* (*o y mandate j iovene* [5.6]), nonché i connettivi marcatamente catalani (cfr. Blasco Ferrer 1984: §§515, 517) *mes* (*mes deman 'o vedrò* [1.16v]; *mes rahanats* [5.11]), dal valore avversativo, e il negativo *ní* (*ní no-ls puch avere* [1.12r-13r]).

Tre risultano i casi di paraipotassi, con *e* (*e poy ho havutes // vostres letres* [1.29r-30r]), *que* (*que me piase* [1.7v]) e *mes* (*mes dintre 4 mees fets conte <serits> seriets pagats* [4.12-13]) introduttori rispettivamente di proposizioni principali posposte a due temporali tra loro legate dalla congiunzione copulativa *e* [1.29r], a una causale coordinata per asindeto alla protasi di un costrutto ipotetico [1.6v-1.7v] e a una concessiva [4.12].

Venendo al piano dell'ipotassi, occorrerà notare, anzitutto, come le proposizioni tanto soggettive quanto oggettive (su cui cfr. almeno, per l'antico italiano, Dardano 2012 e, per la varietà antica di catalano, Blasco Ferrer 1984: §519) siano collocate solo dopo le frasi reggenti. Le prime, aperte dall'introduttore catalano *que*, presentano il verbo tendenzialmente al modo indicativo (*que hogi è festa* [1.15v]; *que [...] fo mandat als ostes* [6.9]); le seconde, invece, risultano introdotte non solo da *que* (*o ques*), ora con l'indicativo (*que ben ccc dotsenes n'andaren a Genova* [1.6r]; *que a s. 16 + se fa cambi* [5.20-21]), ora con il congiuntivo (*que les aludes foseno per voy* [2.4]; *que donasets per mi per les 2 balles d'aludes* [3.4]; *ques vendrien* [5.11]⁶⁷), più raramente con il condizionale (*que [...] non se porien vendre* [4.12]), ma anche dal catalano *com* (ora adattato in *coma*), con il predicato unicamente all'indicativo (*coma yo ho comprade per voy dotsenes lxx d'aludes* [1.2r-3r]; *com avets aquí de bons vels de cotó* [4.5]); possibile appare, tuttavia, anche l'ellissi della congiunzione subordinante (*les rigestrasen per Pisa* [1.10r]; *seriets pagats* [4.13])⁶⁸.

Le proposizioni interrogative indirette, sempre posposte alle rispettive principali, sono introdotte dal catalano *si*, in un caso nella forma *se*, e presentano il verbo ora al modo indicativo (*se 'n ich sono vengudi balle 2* [5.13]) ora al congiuntivo (*si conegren lo seyal* [6.9-10]).

Sul fronte della temporalità (su cui cfr., per la varietà antica di italiano, Bianco / Digregorio 2012 e, per l'antico catalano, Blasco Ferrer 1984: §522), l'unica proposizione esprimente anteriorità è resa mediante l'impiego dell'introduttore catalaneggiante *en anso que* posto in apertura di una frase con verbo al congiuntivo collocata prima della principale (*en anso que yo fos aysí a Perpeyà venuto de Monpelier* [6.3]); l'idea di posteriorità è espressa, invece, con l'introduttore catalano *de poy que* (*o ques*) in apertura di una subordinata con verbo all'indicativo posta ancora all'estrema sinistra del periodo (*de poy que tuto questo de su fo fato* [1.29r]; *de poy ques escrísqui* [5.13]); è *cando* (*o cant*), infine, a reggere le sole due proposizioni esprimenti contemporaneità, entrambe con verbo all'indicativo, l'una posposta alla principale (*cando tu andasti a Barsalon* [2.15-16]) e l'altra interposta nella reggente (*cant vegono j estrangere* [4.23]).

La subordinata causale (cfr., per l'antico italiano, Frenguelli 2002, 2012 e, per la varietà antica di catalano, Blasco Ferrer 1984: §525) è variamente costruita: apertamente catalaneggiante è l'ipotattica in [4.15], aperta da *car*, posposta alla reggente e con verbo al congiuntivo (*car sapiats*); segue la principale anche la frase in [1.6v], introdotta da *coma* (adattamento del catalano *com*) e con predicato all'indicativo (*coma yo non ho fato*); possibile, infine, l'espressione della dipendente causale tramite il ricorso a introduttori catalani quali *que*, con sfumatura esplicativa, o *perqué*, in apertura di frasi – sempre posposte alle rispettive principali, nel primo caso, e variamente collocate all'interno del periodo, nel secondo – con verbo di modo perlopiù indicativo (*perqué così hè* [2.5]; *perqué vos avihi* [4.7]; *que sò ne farete me piaserà* [5.6-7]; *que tuto el fato hè su questo vostro arroso* [6.13]); in un solo caso *que* regge un condizionale passato, in una frase che funge contemporaneamente da causale e da apodosi di un costrutto ipotetico dell'irrealtà (*que [...] yo no hagra arrat* [1.2v-3v]).

L'unica ipotattica finale (su cui cfr., per la varietà antica di italiano, D'Arienzo / Frenguelli 2012 e, per l'antico catalano, Blasco Ferrer 1984: §527), manifestamente catalaneggiante, aperta da *sino que*, ha il verbo al congiuntivo ed è posposta rispetto alla reggente (*sino que esperi* [1.26r]).

⁶⁷ Quest'ultima proposizione coincide anche con l'apodosi di un periodo ipotetico della possibilità.

⁶⁸ Il tratto, com'è ben noto, sarebbe divenuto una delle caratteristiche più salienti della sintassi quattrocentesca, ricondotto, prima da Folena ([1952]2024: 87) e poi da Migliorini ([1960]1987: 266-268), all'ampio uso che se ne fece in ambito cancelleresco.

Le proposizioni concesse (su cui cfr. almeno, per l’italiano antico, Consales 2005; 2012 e, per la varietà antica di catalano Blasco Ferrer 1984: §531), sempre avviate dal catalano *ben que*, possono tanto seguire quanto precedere le rispettive reggenti, e recano il verbo ora al congiuntivo (*ben que siats aviats* [4.12]) ora all’indicativo (*ben que encora se vuò-ne bon comprare* [4.17-18]).

Le subordinate modali (su cui cfr., per l’antico italiano, Bianco 2012 e, per l’antica varietà di catalano, Blasco Ferrer 1984: §524), che tendenzialmente precedono le proposizioni principali (in un unico caso l’ipotattica è incuneata all’interno della reggente: *com per altra vos ho dit* [6.6]) e presentano il verbo al solo modo indicativo, sono introdotte, alla maniera catalana, da *com* (o *coma*): *coma per menuto vi disti* [2.7]; *com vos aviay* [5.7].

Infine, le proposizioni condizionali (su cui cfr. almeno, per la varietà antica d’italiano, Colella 2012 e, per l’antico catalano, Blasco Ferrer 1984: §§528-530), che sono sempre aperte, ancora alla maniera catalana, dall’introduttore *si*, appaiono, in periodi ipotetici della realtà (maggioritari in scritture di carattere pratico come quelle qui prese in considerazione), tendenzialmente anteposte alle rispettive principali (in un solo contesto la secondaria risulta encapsulata all’interno della reggente: *a voy estiga, si benga avets de cadisi, de mandar hi vostro iove o no* [4.20-21]), con ricorso, in caso di ipotesi collocata nel presente o nell’immediato futuro, all’indicativo presente nella protasi, cui corrispondono nell’apodosi forme perlopiù all’imperativo (*si resto vos plau, manats-me* [1.28r]; *si volete cadisi, si lo scrivite* [5.6]) o a un indicativo presente (*si per voy no les volete, yo sono contento sieno per me* [1.9v]) o a un congiuntivo presente dal valore iussivo (*si a Pisa se mandeno, sien consignades a Domeneguo d’Andrea* [1.12v-13v]), oppure all’indicativo futuro nella protasi e all’indicativo presente nell’apodosi (*si les dites aludes volrets per voy, que me piase que, [...], que Deus hi done* [1.7v-8v]); nell’unico caso in cui l’ipotesi risulti posta nel passato, il nostro impiega, invece, un indicativo perfetto composto nella protasi e un indicativo presente nell’apodosi (*si dats no-ls hi avets, prech vos los hi dets de preent* [3.6-7]). In due casi, l’espressione della protasi appare condensata nell’avverbio dal valore olofrastico *no* (*si no, per questa que vego* [2.5], con ellissi anche del verbo della principale; *si no, yo te 'n metrò en conte sò que costarano* [2.14-15]). L’unico esempio di periodo ipotetico della possibilità presenta l’ipotattica, con verbo al congiuntivo imperfetto, interposta nella reggente, nella quale figura un condizionale presente (*mes a dire que voy, si trovasi cadisi de flo. 16 en 17 en 18, no ne raonaste* [4.24]). Sono solo due, infine, le attestazioni di periodi ipotetici dell’irrealtà: in un caso, Tecchini ricorre al congiuntivo trapassato nella protasi e al condizionale passato nell’apodosi che la segue (*si così com per la letra que hora avets mandada aguesets parlat clar, yo no hagra arrat hora al preente* [1.2v-4v]), nell’altro, la principale reca al suo interno una forma verbale al condizionale presente, cui si legano ben due secondarie ipotetiche, una anteposta e l’altra posposta, entrambe con verbo all’indicativo imperfetto (*si era de voy, yo faria asay cambis, si s. 16, dr. 6 n’avia barsalanosees per franch* [5.21-22]), secondo un modulo molto raro in italiano (cfr. Rohlfis [1966-1969]2021: §750) e ben diffuso, invece, in catalano (cfr. Blasco Ferrer 1984: §530)⁶⁹.

4. Cenni di testualità

La struttura testuale⁷⁰ delle missive inviate da Piero di Matteo Tecchini al fondaco avignonese della compagnia Datini ben corrisponde alle convenzioni imposte dal genere della lettera mercantile⁷¹,

⁶⁹ L’impiego di tale forma di periodo ipotetico, il cui ingresso in italiano, seppur circoscritto, viene ricondotto da Rohlfis ([1966-1969]2021: §750) a un influsso del francese (con la generalizzazione dell’indicativo forse indotta dal fatto che «un periodo reale (*si je peux, je le fera*) subordinato ad un verbo di *dire* posto ad un tempo del passato diverrebbe regolarmente: (*je disais que*) *si je pouvais, je le ferais*»), potrebbe esser motivato, nel caso specifico dell’idoletto tecchiniano, ipotizzando un condizionamento esercitato dalla varietà nativa del mercante, nella misura in cui il catalano conosce tuttora il tipo *si en tenia te'n donaria* (cfr. Blasco Ferrer 1984: §530, per il quale «l’uso dell’imperfetto ind[icativo] nella protasi [...] si riscontra non di rado in testi dial[ettali] mod[erni] e nel cat[alano] pop[olare], [riconnettendosi] a una tendenza generale panrom[anza]»).

⁷⁰ Sullo studio della struttura del testo in prospettiva diacronica, cfr. almeno l’ampio quadro tracciato da Palermo (2021), nonché la più recente voce di Mastrantonio (2024).

⁷¹ Sulla grammatica epistolare, in generale, cfr. almeno, oltre al quadro tracciato da Matt (2014), relativo all’epistolografia letteraria, Antonelli (2003: 25-88), stando al quale, «per quello che riguarda la codificazione delle regole che presiedono alla composizione della lettera, ciò che colpisce maggiormente

e rivela il profilo di uno scrivente accurato (non certo di un semicolto), con una buona padronanza della scrittura, anche sul piano dell'organizzazione del testo.

Tutte le carte si aprono con un'invocazione religiosa (*Al nome de Dio*), cui segue la *datatio*, nella formula più consueta per i testi non notarili, vale a dire con l'indicazione, dopo la forma participiale *fata*, del giorno, seguita da quella del mese (introdotta dalla preposizione *de*) e dell'anno; il giorno del mese è indicato in tre casi in numeri romani [3.1; 4.1; 5.1], in due tramite l'impiego di cifre arabe [1.1r; 6.1] e in uno mediante il ricorso a un numerale cardinale (*primo*) [2.1]; il millesimo, invece, è sempre espresso in cifre arabe.

Dopo l'esplicitazione del destinatario, che coincide sempre con Francesco di Marco Datini, salutato con deferenza dal Tecchini (*Francescho e compagi. Pere Tequí, salluts de Perpeyà* [3.2; 4.2]), si rinvia di solito, all'inizio della lettera, com'è normale per la corrispondenza scritta, non solo medievale, al messaggio o ai messaggi di cui la carta è responsiva (*Una vostra letra ebi a dì 15 de novembre, fata a di 3, a la cal apres vi farò risposta al bengo* [2.2-3]), talora alludendo a missive inviate in precedenza, confidando nella loro ricezione (*Lo primo di del mes vos escrisqui la sesar sò te mandi Iacobo del Soller. Aurets-la auda* [3.2-3]; *A xxii del altro mes, vos escrisqui la sesar e vos fi resposta a Jº n'avía auda vostra. Aurets-la auda* [5.2-3]).

A contenere il nucleo informativo delle lettere è, ovviamente, la loro sezione centrale, organizzata in vario modo, in funzione del tipo e della quantità degli argomenti da trattare. A tal proposito, andrà notato il ricorso, da parte di Tecchini, tanto a connettivi (su cui cfr. Mastrantonio 2020; 2021a; 2021b), rappresentati da congiunzioni coordinanti di tipo copulativo (*E [...] les dites balles // vos mandey* [1.8r]), avversativo (*Però questo vi dicho per la rea condesione de costor* [4.22-23]; *Mes a dire que voy [...] no ne raonaste* [4.24]; *Mes que yo estich molt marevelat de vos* [5.19]) o disgiuntivo (*Ho, si per voy no les volete, yo sono contento sieno per me* [1.9v]), quanto ad avverbi di tempo, con funzione evidentemente segmentante (*En aytanto, [...] que me piase* [1.6v-7v]; *De poy, a di 19, n'ebi per corier 2 vostre* [4.3]; *Hora [...] a tuto ho dato espaxtamento* [5.13-14]). Degno di nota appare, poi, accanto all'uso di incapsulatori semantici del tipo di *de sobre fati de cadisi* [4.14] e *de fiyl dite de pasà* [5.16], l'impiego della forma avverbiale *de sus* in [1.5v], con lo scopo di collaborare a garantire la coesione interna al testo, rinviano anaforicamente a un'informazione già fornita in precedenza al destinatario.

La sezione conclusiva delle missive qui edite si presenta in forma bipartita. Alla dichiarazione, da parte del Tecchini, del fatto che non vi sono momentaneamente altre notizie da fornire al Datini (*Altro per ora no vos dich* [1.17v; 5.23]; *Altro per questa al preent no vos dich* [6.16]), formula che si rinvie anche inframezzata in [1.28r] (*Altro per ora no se que dir-vos*), prima di una porzione di testo aggiunta dal Tecchini in un secondo momento, segue sempre la raccomandazione a Dio dell'interlocutore, nelle forme *Deus sia sempre con voy* [1.17v; 4.26; 6.16] o *con vos* [2.17; 3.10; 5.23], chiosa delle lettere qui edite, nelle quali la firma del mercante, come si è visto, appare costantemente anticipata in apertura.

5. Conclusioni

Il presente contributo, incentrato su sei missive inviate dal mercante Piero di Matteo Tecchini al fondaco di Avignone della compagnia di Francesco di Marco Datini, delle quali si fornisce di seguito l'edizione – o la riedizione migliorata, nel caso di tre lettere già edite da Coulon (2023: 236-239) – ha tentato, anzitutto, una volta presentato il *corpus*, di contribuire a provare, anche sulla base di dati desunti da altri lavori in corso sul carteggio tecchiniano da parte di chi scrive, l'autografia delle carte qui oggetto d'analisi. Queste sono state quindi poi vagilate al fine di presentarne l'architettura testuale, e di indagarne la sintassi, guardando, limitatamente alla frase semplice, all'uso e alla posizione dell'articolo, della preposizione, del pronomine, dell'aggettivo e dell'avverbio, nonché ai casi di ricorso al congiuntivo, e, sul fronte del periodo, ai tipi di coordinate

è la loro resistenza attraverso i secoli e, anzi, la sorprendente continuità che dal Medioevo fino al Novecento mostrano le prescrizioni dei veri depositari e divulgatori di questa specifica "grammatica": i manuali epistolari»; sulla storia dei modelli di epistolografia volgare nel Medioevo, nello specifico, si vedano, sul fronte italiano, le ottime sintesi fornite da Casapullo (1999: 104-109) e Marazzini (2001: 45-57), e, su quello catalano, Ponsich (2023).

e di subordinate impiegate, alla loro posizione e al modo verbale adoperato nelle diverse ipotattiche, innescato dall'introduttore o riconducibile alla volontà dello scrivente di conferire alla proposizione una particolare sfumatura semantica.

Pur nella consapevolezza di come, per dirla con Formentin (2020: 11): «la variazione sintattica [abbia] nello spazio, almeno tendenzialmente, una natura sfumata e lineare, lì dove gli esiti fono-morfologici di solito divergono da luogo a luogo con cambi di direzione netti e brusche soluzioni di continuità», si è tentato di individuare tratti che possano essere ricondotti a casi di contatto tra le varietà antiche di italiano e catalano, a metà strada tra le quali si colloca l'idioma ibrido impiegato dal nostro. Un *corpus* come quello qui considerato permette bene di cogliere, relativamente alla sintassi, non solo costuzioni marcate sul piano dell'*ordo verborum* – si vedano le frequenti topocalizzazioni cui Piero di Matteo Tecchini ricorre ([...] *les dites balles // vos mandey en Aygues Mortes* [1.8r-9r]; *Una vostra letra ebi a di 1[5] de novembre* [2.2-3]; *Altro per questa al preent no vos dich* [6.16]), laddove più rare sono le dislocazioni a destra, con ripresa tramite un clitico dell'elemento focalizzato (*J bon par, si te recorda, yo te li prestay* [2.15]) –, riconducibili alla finalità comunicativa insita nella missiva mercantile, o mere strutture brachilogiche motivabili chiamando in causa la tendenziale velocità di stesura del testo pratico (*de 9 en 10 s. dotsena* [1.7r]; *aludes dotsenes* 70 [1.5v-6v]). Non pochi risultano, infatti, a un'analisi approfondita delle carte, i tratti dell'idoletto tecchiniano spiegabili solo alla luce della ricostruita biografia linguistica del mercante, perfetto emblema, citando Glessgen (2024: 433), di un Medioevo inteso quale «period [...] of conquests and migrations that led to the replacement of Romance-speaking groups as well as to situations of language contact, both extra- and intra-Romance».

6. Edizione

6.1. Criteri di edizione

Si fornisce qui di seguito l'edizione delle sei lettere autografe di Piero di Matteo Tecchini indirizzate a Francesco di Marco Datini relative al fondaco avignonese, conservate presso l'ASPo (Fondo Datini, Carteggio, busta 184, inserto 52, codici 317257-317262)⁷². I testi sono riportati in ordine cronologico; sul modello di De Blasi (1982), ognuno è seguito, ove necessario, da note di traduzione in italiano contemporaneo, al fine di facilitarne la comprensione.

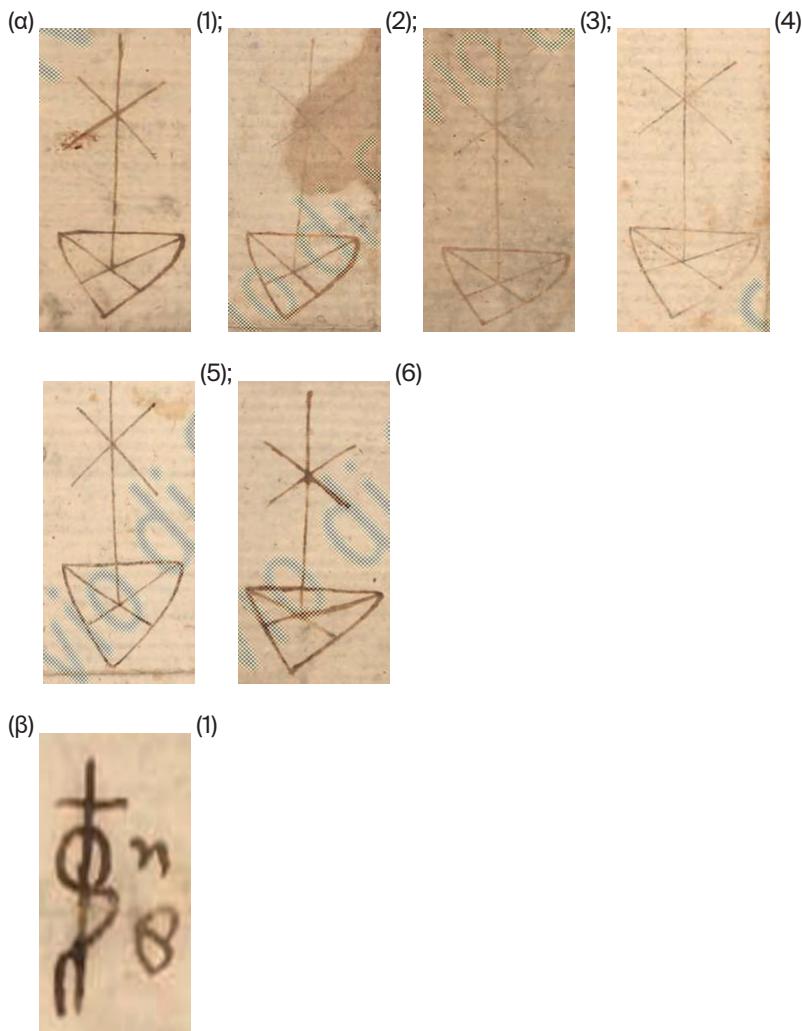
Questi i criteri osservati in fase di trascrizione: 1. separazione delle parole, apostrofi, interpunzione adeguati all'uso moderno; 2. numerazione delle righe, all'inizio di ciascuna, con cifre arabe poste in pedice, precedute da una barra se all'interno di paragrafo 3. scioglimento delle

⁷² Le immagini digitalizzate (in bassa definizione) sono liberamente visionabili in rete sul sito dell'ASPo (<http://datini.archiviodistato.prato.it>). Si precisa che le lettere 1, 3 e 4 sono già state pubblicate da Coulon (2023: 236-239), dalla cui edizione, tuttavia, prescindendo da questioni di carattere meramente interpuntivo, ci si discosta nei seguenti punti (si riporta per prima la forma qui posta a testo; ogni coppia di letture divergenti è accompagnata dall'indicazione della lettera e del rigo): Perpeyà vs. Perpenya [1.2r]; dotsen(e)s vs. dotzenes [1.3r; 1.6r; 1.15r; 1.5v]; soè vs. so e [1.3r]; seyad(e)s vs. sellades [1.4r]; disets vs. disetz [1.4r]; dotsena vs. dotzena [1.5r; 1.7r; 1.17r]; e ave(m) vs. com avem [1.5r]; d(e) 'n Visens vs. d'en Visens [1.9r]; Als ost(e)s vs. e als ostes [1.10r]; aviats-los-ne vs. aviatz los ne [1.11r]; a quejst vs. aquest [1.12r]; novell(o)s vs. novelles [1.13r]; e ma(n)dar-lo-v(o)s vs. mandarlons [1.13r-14r]; espeti vs. es peti [1.26r]; ensemble vs. ensieme [1.26r]; J ca(m)bi vs. in cambi [1.27r]; alt(ro) vs. altre [1.28r; 1.17v; 3.10; 4.26]; d(e) su vs. desu [1.29r]; aviets vs. avietz [1.30r-1V]; d(e)mmandats vs. demandatz [1.1v]; adobatz vs. adobatz [1.2v]; afar vs. a far [1.2v]; avets vs. avetz [1.3v; 3.6; 4.5; 4.20]; aguesets vs. aguesetz [1.3v]; alt(ra) vs. altre [1.4v; 3.8]; d(e) sus vs. desus [1.5v]; voliets vs. volietz [1.6v-7v]; volrets vs. volretz [1.7v]; esc(ri)vets vs. escrivetz [1.10v]; co(n)signad(e)s vs. consichnades [1.11v]; honde vs. hon de [1.13v]; vi 'n vs. vin [1.16v]; avierò vs. a viero [1.16v]; v(o)s vs. us [1.17v]; Pere vs. P. [3.2]; salluts vs. sallutz [3.2]; só te ma(n)di vs. sote man de [3.3]; aurets-la vs. auretz la [3.3]; donasets vs. donasetz [3.4]; co(m) vs. con [3.5]; dets vs. datz [3.6]; dets vs. detz [3.7]; no v(o)s vs. nous [3.10]; salluts vs. salluti [4.2]; Perpeyà vs. Perpiyano [4.2]; ap(re)s a di xi vs. a p[?] 2 altre di xi [4.3]; al bengo vs. albengo [4.4]; que 'n vs. quin [4.6]; d(e) tut'i p(re)si vs. de tuto presi [4.9]; ma(n)dets vs. mandetz [4.10]; p(re)lent vs. present [4.10]; siats vs. siatz [4.12]; fets vs. fetz [4.13]; s(er)iets pagats vs. serietz pagatz [4.13]; d(e) sobr(e) vs. com sobre [4.14]; raonats vs. raonatz [4.14]; sapiats vs. sapiatz [4.15]; nostre vs. nostre [4.15]; vuò-ne vs. vigue [4.18]; benga vs. beuga [4.20]; vost(ro) vs. vostre [4.21]; s' o'ves so [4.21]; co(n)d(e)sione vs. con q[ue]stione [4. 23]; en 17 en 18 vs. ni 17 ni 18 [4.24].

abbreviazioni tra parentesi tonde; si mantengono le forme abbreviate per monete e unità di misura: *ar°* ‘rotoli’; *dr.* ‘denari’; *f., flo.* ‘fiorini’; *l., ll.* ‘libbre’, ‘lire’; *s., ss.* ‘soldi’; 4. parentesi quadre per segnalare le integrazioni editoriali rese necessarie da lacune meccaniche (dovute a un danneggiamento del supporto causato dall’umidità o a un foro nella carta); 5. brani cassati nell’originale riportati tra parentesi aguzze; 6. segnalazione con asterischi delle lettere illeggibili (tre asterischi spaziati corrispondono a un tratto illeggibile d’incerta lunghezza; tre asterischi non spaziati corrispondono a uno spazio bianco); 7. riproduzione in corsivo delle note di ricevuta sul verso delle lettere, da attribuire al personale della compagnia Datini; 8. indicazione in nota delle sequenze aggiunte in infrarigo.

Per quanto riguarda gli accenti, si è adottata (sulla scorta di Tomasin 2017; 2019-2020) una soluzione di compromesso tra gli usi accentuativi catalani e quelli italiani, ponendo sempre l’acuto su í e su ú, e sempre il grave su à. Per le altre vocali, si è adottata l’accentazione italiana. Un adeguamento variabile alle abitudini editoriali italiane e catalane riguarda anche l’impiego del trattino, cui si ricorre per segnalare l’enclisi pronominale solo quando la forma verbale è certamente catalana. Si conserva, infine, il grafema <j> per indicare l’unità numerica.

Lo scrivente impiega e riproduce nelle sue lettere due distinte marche mercantili, indicate in sede di edizione con le lettere alfa e beta. Si riproducono qui di seguito:



6.2. Le lettere

1

PIERO DI MATTEO TECCHINI (PERE TEQUÍ) DA PERPIGNAN A FRANCESCO DI MARCO DATINI E COMP. (25/09/1385)

[recto]

, Al nome d(e) Dio, fata a 25 d(e) sete(m)br(e) 1385.

¹ Fra(n)sescho e co(m)pa(n)y. Pere Techí, salluts d(e) P(er)peyà. Sapiats coma yo ho co(m)prade l₃ p(er) voy dotsen(e)s l_{xx} d'alud(e)s, d(e) l(e)s cals ho fat(e)s balles 2, soè dotsen(e)s l₄ 35 p(er) balla, e ò-l(e)s seyad(e)s d(e)l seyo me disets, cosi (β). L(e)s dit(e)s alud(e)s l₅ son bona roba, bo(n) m(er)cat, q(ue) so q(ue) costava, 3 mees ha, x s. la dotsena, e ave(m) l₆ hora aud(e)s p(er) vii s. e so-vi dire q(ue) be(n) ccc dotsen(e)s n'andareno a Genova, be(n) ha l₇ 4 mees, q(ue) costave(n) tot(e)s d(e) 9 en 10 s. dotsena.

¶₈ E, al nome d(e) Dio e q(ue) D(e)us hi ma(n)de salvame(n)to, l(e)s dit(e)s ball(e)s || vos ma(n) dey l₉ en Ayg(ue)s Mort(e)s a 22 d(e)l me(s) p(er) la barcha d'(E)n⁷³ Visens Dalmau d(e) Copliur₁₀e. Als ost(e)s esc(r)schi l(e)s rigestrasen p(er) Pisa, q(ue) 'n fesen a vost(ra) vole(n)tat, l₁₁ p(er) q(ue) aviat-s-los-ne⁷⁴.

¶₁₂ A q(ue)st Buardo barat(er) qui fa li 2 freni no-ls ha encora fati, ní no-ls puch l₁₃ avere, pasame p(er) novell(o)s d(e)man. L'alt(ri) farò d(e) av(er)-los J^a volta e ma(n)darl₁₄-lo-v(o)s ey⁷⁵.

¶₁₅ Ap(re)s, vi dirò co(n)te d(e) l(e)s 70 dotsen(e)s d'alud(e)s p(r)i mo costen l₁₆ ar^o

d(e) vii s. dotsena

I. xxiiii, s. x.

¶₁₇ E pu, p(er) coratatge, J dr. p(er) dotsena

s. v, dr. x⁷⁶

¶₁₈ E pu, p(er) flasad(e)s e cord(e)s a ligar e ligar, en tutto

s. xvi⁷⁷

¶₁₉ E pu, p(er) portar a mar l(e)uda d(e) Canet, en tutto

s. iiiii, dr. vi⁷⁸

¶₂₀ E pu, p(er) nollit fin en Ayg(ue)s Mort(e)s, flo. J p(er) balla

II. J, s. II.

¶₂₁ E pu, p(er) provehion, ar° d(e) J ÷ p(er) se(n)to

S. viii.

¶₂₂ E pu, p(er) gen(er)al, ar° d(e) dr. 2 p(er) lira

S. iiiii, dr. II.

¶₂₃ E pu, p(er) l(e)uda d(e) P(er)peyà, s. J p(er) balla

S. II.

¶₂₄ Soma q(ue) costeno

II. 27, s. 13, dr. 6.

¶₂₅ Li diti dinar vos hagra ma(n)dats a pagar aquí o a Mona Dutxa ha Mo(n)pel(e)r, l₂₆ sino q(ue) espeti q(ue)llo cativo ag(e)s fati li freni, e d(e) tuto ensemble fal₂₇ria J ca(m)bi.

¶₂₈ Alt(ro) p(er) ora no se q(ue) dir-vos. Si r(e)s(to) vos plau, manats-me.

¶₂₉ D(e) poy q(ue) tuto q(ue)sto d(e) su fo fato e esta fata fin a 29 d(e)l mese, e poy ho l₃₀ havut(e)s || vostr(e)s letr(e)s, l'una fata a 21, l'alt(ra) a 22, e ho visto com avi-

[verso]

, -ets auda una mia let(ra) e com voy no d(e)mandats aludes q(ue) han. Si volets moto(n)s l₂ adobats, d(e) q(ue) q(ue)sto s'è arrato p(er) mal a far a sab(er) la cosa, q(ue), si così co(m) p(er) l₃ la

⁷³ Come rimarcato da Blasco Ferrer (1984: §328), le forme catalane *en* e *na*, adoperate davanti a nomi di persona, rispettivamente maschili e femminili, saranno da ricondurre ai termini latini DOMINU(M) e DOMINA(M); ma lo studioso sottolinea anche come «l'algh[erese] e il cat[alano] pop[olare] sostituisca[n]o queste forme con l'art[icolo] det[erminativo]: *L'Aribau*, *La Maria* [...].».

⁷⁴ Il paragrafo alle rr. 8r-11r vale: «E, nel nome di Dio e che Dio le faccia arrivare integre, le dette 2 balle vi mandai in Aigues-Mortes il 22 del mese, attraverso la barca del signor Visens Dalmau di Collioure. Agli osti ho scritto che le registrassero per Pisa e che ne facessero ciò che voi volete, per cui avvisateli riguardo a ciò».

⁷⁵ Il paragrafo alle rr. 12r-14r vale: «Da questo Buardo barattiere, che fa i 2 freni, ma che non li ha ancora fatti, né li può avere, passeremo di nuovo domani. Gli altri farò di averli e ve li manderò lì».

⁷⁶ Il paragrafo alla r. 17r vale: «E poi, per il rivestimento, 1 dr. per dozzina, ossia s. 5, dr. 10».

⁷⁷ Il paragrafo alla r. 18r vale: «E poi, per 2 teli, per le funi con cui legare il tutto, e per l'atto stesso del legare, in tutto s. 16».

⁷⁸ Il paragrafo alla r. 19r vale: «E poi, per portare a mare il lievito di Canet, in tutto s. 4, dr. 6».

let(ra) q(ue) hora avets ma(n)dada aguesets parlat clar, yo no hagra arrat l₄ hora al p(re)ente, no si pot alt(ra). S(er)à p(er) lo m(e)s bene⁷⁹.

¶₅ Dich-vos ho p(er) q(ue)sto, coma vedete d(e)sus, yo vos avia ma(n)dad(e)s alud(e)s dotsen(e)s l₆ 70 en 2 ball(e)s en Ayg(ue)s Mort(e)s. En ayta(n)to, coma yo no(n) ho fato sò q(ue) vol₇liets, si l(e)s dit(e)s alud(e)s volrets p(er) voy, q(ue) me piase q(ue), o a Genova o a Pisa l₈ o on q(ue) vageno elli sono p(er) gadagar-ne salvame(n)to, q(ue) D(e)lus hi done.

¶₉ Ho, si p(er) voy no l(e)s volete, yo sono co(n)tento sieno p(er) me, e, si volete q(ue) l₁₀ p(er) me sieno, p(er) lo p(ri)mo pasatge vaga a Genova o a Pisa, esc(ri)vets en Ayl₁₁ g(ue)s Mort(e)s l(e)s ma(n)-den, e, si a Genova l(e)s ma(n)de(n), sien co(n)sigad(e)s a Brul₁₂, no d(e) Fra(n)sescho e co(m)payi, e, si a Pisa se mand(e)no, sien co(n)signad(e)s a Domel₁₃, neguo d'A(n)dr(e)a, e, honde q(ue) si ma(n)-deno, esc(ri)vete a loro <ne> le ve(n)d(e)no e q(ue) 'n l₁₄ fase(n) d(e) l(o)s din(er)s a ma volentat. R(ispondete) d(e) p(re)sent d(e) tuto.

¶₁₅ D(e)s moto(n)s q(ue) demanatz, ho pahora q(ue) n'ich trobem. È v(er)o q(ue) hogi è festa, q(ue) hè l₁₆ Se(n)t Miq(ue)l, m(e)s d(e)ma(n) 'o vedrò tuto sò q(ue) sigere. P(er) alt(ra) vi 'n avierò⁸⁰.

¶₁₇ Alt(ro) p(er) ora no v(o)s dich. D(e)lus sia se(m)p(re) co(n) voy.

Fra(n)sescho d(e) Prato e co(m)pa(n)y

in Vigone in ba(n)chi

(a)

*da P(er)pingnano, a d(i) *** d(i) settembre 1385*

2

PIERO DI MATTEO TECCHINI (PERE TEQUÍ) DA PERPIGNAN A FRANCESCO DI MARCO DATINI E COMP. (01/12/1385)

[recto]

¶₁ Al nome d(e) Dio, fata lo p(r)imo di d(e) d(e)embr(e) 1385.

¶₂ Fra(n)sescho e co(m)pa(n)y. Pere Tequí, salluts d(e) P(er)peyà. Una vost(ra) let(ra) ebi a di 1[5]⁸¹ l₃ d(e) nove(m)br(e), fata a di 3, a la cal ap(re)s vi farò r(isposta) al bengo. May alt(ra) let(ra) l₄ nì alt(ra) risposta [no ebi d(e) voy], si voliets q(ue) l(e)s alud(e)s foseno p(er) voy, l₅ d(e) sì o d(e) no. Si no, p(er) q(ue)sta q(ue) vego, p(er)q(ué) così hè q(ue) le volete p(er) voy, e 'n bol₆n'ora sia⁸².

¶₇ Coma p(er) menuto vi disti, le dite alude mo(n)tarenò l. 27, s. 13, dr. 6.

¶₈ E pu mi debete dare p(er) despehe fesi e balla J d(e) pelli l. J, s. 12, dr. 8. l₉ Sono en tuto l. 29, s. 6, dr. 2 barsalonees, q(ue) valeno a s. 16 lo fra[(n)]l₁₀cho, q(ue) n'avete bo(n) m(er)cato fra(n)chi 36 ÷, grosi 2, los cals vos plasia d(e) l₁₁ dar-li p(er) q(ue)sta let(ra), sense alt(ra) d(e) cambi, a Iacobo d(e)l Soll(e)r e co(m)pagi.

⁷⁹ Il paragrafo alle rr. 29r-4v vale: «Dopo che tutto ciò che ho detto sopra fu fatto, e dopo che questa fu stesa fino al 29 del mese, ho avuto 2 vostre lettere, una fatta il 21 e l'altra il 22, e ho visto che avete avuto una mia lettera e che voi non domandate le allude che hanno. Se volete montoni marinati, riguardo ai quali si è commesso un errore per un fraintendimento nella ricezione della richiesta, tanto che, se aveste parlato chiaro come nella lettera che avete mandato ora, io non avrei sbagliato adesso, non si può ora. Sarà per il mese prossimo».

⁸⁰ Il paragrafo alle rr. 15v-16v vale: «Circa i montoni che domandate, ho paura che non li troviamo. È vero che oggi è festa, dato che è San Michele, ma domani vedrò tutto ciò di cui ci sarà bisogno. Con un'altra lettera vi avviserò».

⁸¹ Supporto danneggiato dall'umidità.

⁸² Il paragrafo alle rr. 2-6 vale: «Francesco e i suoi compagni. Piero Tecchini, saluti da Perpignano. Ho ricevuto, il giorno 15 di novembre, una vostra lettera, fatta il giorno 3, alla quale rispondo per quanto necessario. Non ho avuto da voi un'altra lettera né un'altra risposta, se volete che le allude siano per voi, sì o no». L'ultima frase è dal significato oscuro, forse: «Se no, attraverso questa che vergo, perché così è che le volete per voi, e sia presto».

¶₁₂ Rahonats q(ue) a d(e)gun partito no(n) poso avere li freni d(e)l maestro, e c[(re)]l₁₃do pure q(ue) sarà fadiga a av(er) li flo. 7 li p(re)stay p(er) voy⁸³.

¶₁₄ Andr(e)a, ma(n)da-mi un par d(e) bo(n)s esparo(n)s. Si no, yo te 'n metrò en co(n)te l₁₅ sò q(ue) costarano. Aysí j bo(n) par, si te recorda, yo te li p(re)stay ca(n)do l₁₆ tu a[ndas]ti a Barsalona, e may no-ls me tornests.

¶₁₇ Alt(ro) p(er) q(ue)sta no v(o)s dich. D(e)us sia se(m)p(re) co(n) vos.

[verso]

Fra(n)sescho d(e) Prato e co(m)-
pagi in Vigone in ba(n)chi
(a)

1385

da P(er)pignano, a d(i) xxviii d(i) d(i)cembre

3

PIERO DI MATTEO TECCHINI (PERE TEQUÍ) DA PERPIGNAN A FRANCESCO DI MARCO DATINI E COMP. (05/12/1385)

[recto]

, Al nome d(e) Dio, fata a dì v d(e) d(e)embr(e) 1385.

₂ Fra(n)sescho e co(m)pagi. Pere Tequí, salluts d(e) P(er)peyà. Lo p(r)imo dì d(e)l mes vos l₃ esc(r)isqui la sesar sò te ma(n)d(i) Iacobo d(e)l Soll(e)r. Aurets-la auda.

₁ ₄ P(er) la dita, vos esc(r)isqui q(ue) donasets p(er) mi p(er) l(e)s 2 ball(e)s d'alud(e)s. P(er) l(e)s l₅ d(e)spees fi en la balla d(e) vels d(e) cotó, co(m) p(er) menut vos ho fi sabere, l₆ fra(n)chi 36 ÷, grosi 2 a Iacobo d(e)l Soll(e)r. Si dats no-ls hi avets, p(re)ch [vos] l₇ los hi dets d(e) p(re)ent.

¶₈ Com p(er) l'alt(ra) esc(r)isqui, a d(e)gun partito yo no puch av(er) los frens d(e)l l₉ fren(er). Ans ho paora q(u)eels 7 flo. li dem no-ls ayam a av(er) co(n) forsa.

¶₁₀ Alt(ro) al p(re)ent no v(o)s dich. D(e)us sia se(m)p(re) co(n) vos.

[verso]

Francescho d(e) Prato e co(m)-
pa(n)y in Vigone
(a)

1385

da P(er)pignano, d(i) *** d(i)cembre

4

PIERO DI MATTEO TECCHINI (PERE TEQUÍ) DA PERPIGNAN A FRANCESCO DI MARCO DATINI E COMP. (20/12/1385)

[recto]

, Al nome d(e) Dio, fata a dì xx d(e) d(e)embr(e) 1385.

₂ Fra(n)sescho e co(m)pagi. Pere Tequí, salluts d(e) P(er)peyà. A dì 5 d(e)l mes, vos esc(r)isqui la sesar. l₃ D(e) moy, a di 19, n'ebi p(er) corier 2 vost(re), l'una fata ap(re)s a dì xi, a l(e)s cals ap(re)s l₄ vi farò r(isposta) al bengo.

₁ ₅ Son aviat com avets aquí d(e) bons vels d(e) cotó, d(e) 5 e d(e) 4 en pesa, d(e) tot'i p(re)hi, l₆ [...]⁸⁴ qu(e)s fasa a sab(e)r q(ue) 'n espaxame(n)to hano aysi⁸⁵.

⁸³ Il paragrafo alle rr. 12-13 vale: «Considerate che in nessun modo posso avere i freni del mastro, e credo pure che sarà difficile avere i f. 7 gli prestai per voi».

⁸⁴ Supporto danneggiato dall'umidità.

⁸⁵ Il paragrafo alle rr. 5-6 vale: «Sono avvisato del fatto che avete qui buoni veli di cotone, da 5 e da 4 il pezzo, di tutti i prezzi, [...] che ci faccia sapere che commercio hanno qui».

¶₇ P(er)q(ué) vos avihi q(ue) q(ue)sta t(er)ra hè farta co(n) pocho be(n), no remeno q(ue) al p(re)-ente, l₈ si p(re)stame(n)te me ma(n)dats 2 ballete d(e) velli d(e) cotone, d(e) 100 masi la balla⁸⁶, bona roba, be(n) torta, l₉ d(e) 4 en pesa q(ue) sieno, d(e) 6 fin en 13 s. lo vello, e alcuni d(e) 15 en 16⁸⁷, d(e) tut'i p(re)si, en q(ue)sto l₁₀ mego q(ue) l(e)s ma(n)dets d(e) p(re)ent, e farò p(er) modo q(ue) d(e) p(re)ente s(er)ano espatl₁₁, xadi d(e) velli d(e) 5 en pesa. Al p(re)ente no(n) volleno a d(e)gun fore⁸⁸.

¶₁₂ Be(n) q(ue) siats aviats q(ue) a ve(n)d(re)-li al dinar no(n) se porien ve(n)d(re), m(e)s dint(re) 4 mel₁₃ es fets co(n)te <s(er)its> s(er)iets pagats.

¶₁₄ D(e) sobr(e) fati d(e) cadisi, vos dirò ap(re)so. Raonats q(ue) d(e) cadisi sigue è stato mello l₁₅ co(m)prare, q(ue) hogi no(n) hè, car sapiats q(ue) p(er) Fire(n)sa, p(er) Pisa <se> e p(er) q(ue)lo nostro l₁₆ paese della Senich sono co(m)prati, d(e) mesi 3, fin ora pu d(e) 500 pese, l₁₇ e tuti li ò yo co(m)prati. Fornide co(n) let(re) àno ma(n)dada, be(n) q(ue) encora se l₁₈ vuò-ne bo(n) co(m)prare, be(n) q(ue) rahonate q(ue) costoro sono iente q(ue) d(e) p(re)ente l₁₉ vidi sino j merca(n)te estra(n)-gere q(ue) comprase p(er) pareyries, q(ue) d(e) p(re)ente mo(n)tal₂₀ rieno j pan(n)o 2 flo. d'oro, p(er) q(ue) a voy estiga, si benga avets d(e) cadil₂₁, si, d(e) ma(n)dar hi vost(ro) iove o no. Pur esc(ri)vete si 'n volete, q(ue), s' o volrete, l₂₂ co[si]⁸⁹ be(n) s(er)ete s(er)vito, co(n) lo iove coma se(n)se iove. P(er)ò q(ue)sto vi dicho p(er) la rea l₂₃ co(n)d(e)sione d(e) costor, q(ue), ca(n)t vegono j estra(n)gere, si d(e) fend(e)no tropo⁹⁰.

¶₂₄ Mes a dire q(ue) voy, si trovasi cadisi d(e) flo. 16 en 17 en 18, no ne raonaste, l₂₅ q(ue) 'l meno p(re)so hè d(e) flo. 19 en 20 d'Araguona, p(er) q(ue) d(e) tuto siate aviato.

¶₂₆ Alt(ro) p(er) q(ue)sta no(n) vi dicho. D(e)us sia s(em)p(re) co(n) voy.

[verso]

Francesco d(e) Prato he
co(m)pagi in Vigone
(a)

1385
da P(er)pignano, a d(i) xi d(i) ginaio⁹¹

⁸⁶ Con d(e) 100 masi la balla sovrascritto in infrarigo.

⁸⁷ Con e alcuni d(e) 150 en 160 sovrascritto in infrarigo.

⁸⁸ Il paragrafo alle rr. 7-11 vale: «Dato che vi avvisai che questa terra è dotata di pochi beni, se presto mi mandate 2 piccole balle di stoffe di cotone, da 100 misure ogni balla, roba buona, ben realizzata, che siano da 4 pezze ognuna, da 6 fino a 13 s. ogni tessuto, e alcuni da 15 a 16, di tutti i prezzi, meglio che le mandiate subito e farò in modo che siano subito commercialate, a 5 al tessuto. Finora non vollero nulla di importato».

⁸⁹ Supporto danneggiato dall'umidità.

⁹⁰ Il paragrafo alle rr. 14-23 vale: «A proposito dei cadissi, vi dirò oltre. Considerate che è evidente che è stato meglio comprare i cadissi, dato che oggi non ci sono, per cui sappiate che a Firenze, a Pisa e in quel nostro paese della Segna si sono comprate, in 3 mesi, fino a ora, più di 500 pezze, e tutte le ho comprate io. Accompagnati da lettere, li hanno mandati, ma ancora se ne vuole comprare di buoni. Considerate, tuttavia, che sono persone presso le quali ho visto sinora un solo mercante straniero che comprasse copie di panni, che sin qui costarono 2 f. d'oro al panno, per cui a voi conviene, se avete bisogno di cadissi, di mandare lì un vostro giovane o no. Così, scrivete se ne volete, dato che, se ne vorrete, sarete serviti, con giovane o senza. Vi dico questo per la malvagia abitudine di quelli, che, quando vedono uno straniero, si difendono oltre misura».

⁹¹ La data segue lo stile fiorentino dell'Incarnazione.

PIERO DI MATTEO TECCHINI (PERE TEQUÍ) DA PERPIGNAN A FRANCESCO DI MARCO DATINI E COMP. (08/01/1386)

[recto]

¹ Al nome d(e) Dio, fata a dì viii d(e) gin(er) 1386.

² Fra(n)sescho d(e) Marcho e co(m)pagi. Pere Tequí, salluts d(e) P(er)peyà. A xxii d(e)l alt(ro) mes,
I₃ vos esc(r)isqui la sesar e v(o)s fi respota a J^a n'avia auda vost(ra). Aurets-la auda.

³ ⁴ D(e) poy, a vi d(e)l m(e)s, n'ebi J^a vostra, fata a dì 26 d(e)l alt(ro), a la cal ap(re)s vi farò r(isposta)
I₅ al bengo.

⁵ ⁶ Coma vi aviay, si volete cadisi, sì lo sc(r)ivite, o y ma(n)date J iovenne, q(ue) sò ne fal₇rete me
piaserà, e, co(m) vos aviay, lo meno p(re)so q(ue) sigue d(e) cadisi sono d(e) I₈ flo. 19 en 20.

⁷ ⁸ E pu vi aviay q(ue), si voliets ma(n)dar J^a o 2 balete d(e) velli d(e) 4 en pesa d(e) I₁₀ coton, q(ue)
se pog(e)s donar d(e) 6 e 10 fin a 14 s. el vello, esendo bona rol₁₁ba e frescha, q(ue)-s ve(n)drien,
m(e)s rahonats q(ue) di(n)s 4 mees no(n) aurets los I₁₂ dines⁹².

⁹ ¹⁰ Hora, d(e) poy qu(e)s esc(r)isqui se'n ich sono vengudi balle 2, a tuto ho dato esl₁₄patxamento,
co(m) d'alt(re) volte vos ho esc(r)ito, q(ue), s'ich met m(er)quedentia, si cove I₁₅ esperar tempo e
sahone a ve(n)d(e)r-la⁹³.

¹¹ ¹² D(e) fiyl dite d(e) pasà, plà q(ue) avets al p(re)ent. No(n) n'è d(e) met(er)-se-n ich, q(ue) be(n)
ha J a(n)y I₁₇ q(ue) J ginoves 'n ich m(e)s be(n) 300 pehe, q(ue) à ma(n)cho d(e) s. 12, s'ich dona⁹⁴.

¹³ ¹⁴ Vos dite q(ue) avets pagat a lacobo d(e) Soll(e)r sò me d(e)viets dar, d(e) q(ue) me plats.

¹⁵ ¹⁶ Mes q(ue) yo estich molt marevelat d(e) vos q(ue) diets q(ue) è mal ca(m)bi e q(ue) a s. 15
co(n)ti lo fra(n)I₂₀cho, d(e) q(ue) sì meets be(n) lo co(m)te a s. 16 e fat lo ca(m)bi. E, encora, dite voy
q(ue) a s. 16 ÷ I₂₁ se fa ca(m)bi, d(e) q(ue) vos dich q(ue), si era d(e) voy, yo faria asay ca(m)bis, si s.
16, dr. 6 n'avia I₂₂ barsalanosees p(er) fra(n)ch, q(ue) d(e) Barsalona los mets a s. 15, dr. 9.

¹⁷ ¹⁸ Alt(ro) p(er) ora no v(o)s dich. D(e)us sia se(m)p(re) co(n) vos.

[verso]

Francescho d(e) Prato e co(m)-

pagi in Vigone

(a)

1385

da P(er)pignano, a d(i) xv d(i) genaio

PIERO DI MATTEO TECCHINI (PERE TEQUÍ) DA PERPIGNAN A FRANCESCO DI MARCO DATINI E COMP. (18/03/1386)

[recto]

¹ Al nome d(e) Dio, fata a dì 18 d(e) marzo 1386.

² Fra(n)sescho e co(m)pagi. Pere Tequí, salluts d(e) P(er)piyano. A di pasati vos esc(r)isqui
la sesar I₃ en q(u)e v(o)s aviay com pu dì fa. En anso q(ue) yo fos aysí a P(er)peyà venuto d(e)

⁹² Il paragrafo alle rr. 9-12 vale: «E, inoltre, vi dissi che, se volete mandare una o piccole balle di tessuti da 4 in pezzi di cotone, che si possono dar via a 6 e 10, fino a 14, s. a tessuto, essendo roba buona e fresca, che si vendano, ma considerate che entro 4 mesi non avrete i denari».

⁹³ Il periodo alle rr. 13-15 è dal significato oscuro, forse: «Ora, dopo che scrissi se fossero giunte qui 2 balle, ho venduto tutto, come altre volte vi ho scritto, che, anche se qui se ne fa commercio, conviene aspettare tempo e [?] per venderla».

⁹⁴ Il periodo alle rr. 16-17 è dal significato oscuro, forse: «Circa il filo di cui diceste in passato, mi piace che ora lo abbiate. Non è da inviare ora, dato che un anno fa un genovese ne ha portati 300 pezzi, per i quali c'è un ammanco di s. 12, che ti prego di inviare qui».

Mo(n)- pel(ie)r, l₄ l'oste d(e) Copliure, soè loha(n) Bonete, qui tenia los vost(ro)s x po(nd)e)s d'arròs, l₅ à ma(n)dats en Ayg(ue)s Mort(e)s los 6 po(nd)e)s restave(n). Q(ue)ls 4 alt(re)s se ve(n)d(e)l₆re(n) p(er) lo geto d(e) la barcha. Alt(re)s mesio(n)s, com p(er) alt(ra) vos ho dit, foren l₇ ma(n)dats als ost(e)s d'Ayg(ue)s Mort(e)s⁹⁵.

¶₈ Lo p(er)q(ué) los dits 6 po(nd)e)s d'arròs fore(n) ma(n)dats als ost(e)s d'Ayg(ue)s Mort(e)s è l₉ q(ue), p(er) no(n) sab(e)r [q(ue)s]ta⁹⁶ roba d(e) qui era, fo ma(n)dat als ost(e)s si conegre(n) lo l₁₀ se-yal, e u(n)o respo(n)d(e)r<e> d(e) sì e q(ue) fos ma(n)dat a lor, p(er) q(ue) co(n) eso lor vi l₁₁ entenets hogumay d(e) dito riso⁹⁷.

¶₁₂ Ebi p(er) lohanet d(e) Prato, factor d(e) Vicolo pe(n)tolino, J^a vostra let(ra), a la cale l₁₃ no(n) benga resposta, q(ue) tuto el fato hè su q(ue)sto vostro arroso.

¶₁₄ Li vost(ri) 2 freni vi ma(n)darò p(er) la barcha d(e) loha(n) U(n)ger d(e) Copliure q(u)i p(ar)tirà l₁₅ d'así a 3 o 4 dì p(er) venir en Avig(n)ó.

¶₁₆ Alt(ro) p(er) q(ue)sta al p(re)ent no v(o)s dich. D(e)us sia se(m)p(re) co(n) voy.

[verso]

Francescho d(e) Prato e co(m)pa(n)y
in Vigone in ba(n)chi

(a)

1386

da P(er)pignano, a d(l) 29 marzo

Riferimenti bibliografici

- Andreose, Alvise (2010): «Il sintagma preposizionale», in *G/A*, vol. I, pp. 617-714.
- Antonelli, Giuseppe (2003): *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento. Sondaggi sulle lettere familiari di mittenti colti*, Roma, Edizioni dell'Ateneo.
- Baglioni, Daniele (2024): «Tra porti e diplomazia: considerazioni sulla fortuna mediterranea dei volgari italiani», in M. Miglio (a c. di), *Mediterraneo d'Africa. Isole, porti e diplomazia. Atti del Convegno internazionale di studi (Barletta, 9-10 giugno 2022)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, pp. 201-214.
- Baglioni, Daniele / Basaldella, Davide (2020): «I quantificatori», in *SIA2*, pp. 458-495.
- Benincà, Paola / Cinque, Guglielmo (2010): «La frase relativa», in *G/A*, vol. I, pp. 469-507.
- Bianco, Francesco (2012): «Le proposizioni modali», in *SIA1*, pp. 466-477.
- Bianco, Francesco / Digregorio, Rosarita (2012): «Le proposizioni temporali», in *SIA1*, pp. 270-307.
- Bianco, Francesco / Russo, Benedetto Giuseppe (2020): «Il sintagma aggettivale», in *SIA2*, pp. 312-350.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1984): *Grammatica storica del Catalano e dei suoi dialetti con speciale riguardo all'Algherese*, Tübingen, Narr.
- Bocchi, Andrea (a c. di) (1991): *Le lettere di Gilio de Amoruso, mercante marchigiano del primo Quattrocento*, Tübingen, Niemeyer.
- Bruni, Francesco ([1978]2017): «Traduzione, tradizione e diffusione della cultura: contributo alla lingua dei semicolti», in *Alfabetismo e cultura scritta nella storia della società italiana. Atti del Seminario tenutosi a Perugia il 29-30 marzo 1977*, Perugia, Università degli Studi di Perugia,

⁹⁵ Il periodo alle rr. 2-7 vale: «Francesco e compagni. Piero Tecchini, saluti da Perpignano. Nei giorni passati vi ho scritto il necessario circa ciò di cui vi ho avvisato più giorni fa. Prima che io fossi giunto qui a Perpignano da Montpellier, l'oste di Collioure, cioè Giovanni Bonet, che aveva i vostri dieci pondi di riso, ha mandato ad Aigues-Mortes i 6 pondi rimanenti. Gli altri 4 si venderanno, per alleggerire la barca. Altri messaggi, come vi ho detto in un'altra lettera, furono mandati agli osti di Aigues-Mortes».

⁹⁶ Supporto danneggiato dall'umidità.

⁹⁷ Il paragrafo alle rr. 8-11 vale: «Il motivo per cui i detti 6 pondi di riso furono mandati agli osti d'Aigues-Mortes sta nel fatto che, non sapendosi di chi fosse quella roba, fu mandata agli osti, per vedere se riconoscessero la marca commerciale, e uno rispose di sì, e che fosse mandata a loro; così avete ormai suddetto riso, con quello loro».

- pp. 195-234. [Ora in F. Bruni, *Tra popolo e patrizi. L'italiano nel presente e nella storia*, a c. di R. Casapullo, S. Covino, N. De Blasi, R. Librandi, F. Montuori, Firenze, Cesati, pp. 379-406].
- Bruni, Francesco (a c. di) (1994): *L'italiano nelle regioni. Testi e documenti*, Torino, UTET.
- Casapullo, Rosa (1999): *Storia della lingua italiana. Il Medioevo*, Bologna, il Mulino.
- Castellani, Arrigo (a c. di) (1952): *Nuovi testi fiorentini del Dugento. Con introduzione, trattazione linguistica e glossario*, 2 voll., Firenze, Sansoni.
- Castellani Pollidori, Ornella (1996): «Ricerche sui costrutti col possessivo in italiano», *Studi Linguistici Italiani*, VI, pp. 3-48, 81-137.
- CICA = Corpus Informatitzat del Català Antic*. <http://cica.cat/>
- Colella, Gianluca (2012): «Le proposizioni condizionali», in *SIA1*, pp. 381-412.
- Colella, Gianluca (2020): «I modi del verbo e la modalità», in *SIA2*, pp. 203-233.
- Consales, Ilde ([2002]2012): «Bene asseverativo, un indicatore polifunzionale», in *Di sintassi e d'altro. Riflessioni linguistiche sull'antico italiano*, Roma, Aracne, pp. 61-77. [Versione aggiornata di «Note sul bene dell'antica prosa», in M. Savini (a c. di), *Studi di Italianistica per Maria Teresa Acquaro Graziosi*, Roma, Aracne, pp. 55-68].
- Consales, Ilde (2005): *La concessività nella lingua italiana (secoli XIV-XVIII)*, Roma, Aracne.
- Consales, Ilde ([2008]2012): «La rifunzionalizzazione dei connettivi concessivi in diacronia: alcuni esempi», in I. Consales, *Di sintassi e d'altro. Riflessioni linguistiche sull'antico italiano*, Roma, Aracne, pp. 91-102. [Versione aggiornata di «L'espressione della concessività in diacronia: alcuni casi di rifunzionalizzazione», in A. Veiga, M. I. Gonzalez Rey (a c. di), *La diversité linguistique. Actes du XXXI^e Colloque de la Société internationale de linguistique fonctionnelle [SILF]* (Lugo, 11-15 septembre 2007), Axac, Lugo, pp. 257-261].
- Consales, Ilde (2012): «Le proposizioni concesive», in *SIA1*, pp. 413-440.
- Consales, Ilde (2020): «I possessivi», in *SIA2*, pp. 425-457.
- Coulon, Damien (2023): *Un port sans rivage? Grand commerce, réseaux et personnalités marchandes à Perpignan à la fin du Moyen Age*, Madrid, Casa de Velázquez.
- Curti, Luca (1972): «Antichi testi siciliani in volgare», *Studi mediolatini e volgari*, X, pp. 49-139.
- D'Achille, Paolo (1990): *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*, Roma, Bonacci.
- D'Achille, Paolo ([1994]2022): «L'italiano dei semicolti», in L. Serianni, P. Trifone (a c. di), *Storia della lingua italiana*, II: *Scritto e parlato*, Torino, Einaudi, pp. 41-79. [Ora in P. D'Achille, *Italiano dei semicolti e italiano regionale. Tra diastratia e diatopia*, Limena (Padova), libreriauniversitaria.it, pp. 83-129].
- D'Achille, Paolo ([2010]2022): «L'italiano popolare», in *Enclt*, vol. I, pp. 723-726. [Ora in P. D'Achille, *Italiano dei semicolti e italiano regionale. Tra diastratia e diatopia*, Limena (Padova), libreriauniversitaria.it, pp. 131-138].
- D'Achille, Paolo / Proietti, Domenico (2015): «Per la storia di *pure*. Dall'avverbio latino alla congiunzione italiana, fino a *pur di* + infinito con valore finale», *Studi di grammatica italiana*, XXXIV, pp. 21-47.
- D'Arienzo, Matteo / Frenguelli, Gianluca (2012): «Le proposizioni finali», in *SIA1*, pp. 360-380.
- Dardano, Maurizio (2012): «La subordinazione completiva», in *SIA1*, pp. 120-195.
- De Blasi, Nicola (1982): *Tra scritto e parlato. Venti lettere mercantili meridionali e toscane del primo Quattrocento*, Napoli, Liguori.
- De Blasi, Nicola (1985): «La lettera mercantile tra formulario appreso e lingua d'uso», *La lettera familiare*, numero monografico di *Quaderni di retorica e poetica*, I/1, pp. 39-47.
- De Blasi, Nicola (2014): *Geografia e storia dell'italiano regionale*, Bologna, il Mulino.
- De Caprio, Chiara (2019): «Il tempo e la voce. La categoria di semicolto negli studi storico-linguistici e le scritture della storia (secc. XVI-XVIII)», in E. Malato, A. Mazzucchi (a c. di), *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo, in vista del Settecentenario della morte di Dante. Atti del Convegno internazionale di Roma (23-26 ottobre 2017)*, Roma, Salerno Editrice, pp. 613-664.
- De Roberto, Elisa (2010): *Le relative con antecedente in italiano antico*, Roma, Aracne.
- De Roberto, Elisa (2012): «Le proposizioni relative», in *SIA1*, pp. 196-269.

- DELC* = Coromines, Joan (1980-1991): *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*, 9 voll., Barcelona, Curial.
- Donati, Cesarina (1979): «Lettere di alcuni mercanti provenzali del '300 nell'Archivio Datini», *Cultura neolatina*, XXXIX, pp. 107-161.
- Egerland, Verner / Cardinaletti, Anna (2010): «I pronomi personali e riflessivi», in *GIA*, vol. I, pp. 401-467.
- EncIt* = Simone, Raffaele (a c. di) (2010-2011): *Encyclopedia dell'italiano*, 2 voll., Roma, Istituto della Encyclopedie Italiana.
- Filipponio, Lorenzo / Pesini, Luca (2020): «I pronomi personali e riflessivi», in *SIA2*, pp. 496-536.
- Finazzi Agrò, Ettore (1973): «Lettere di un mercante provenzale del '300», *Cultura neolatina*, XXXIII, pp. 161-205.
- Folena, Gianfranco ([1952]2024): *La crisi linguistica del Quattrocento e l'"Arcadia" di I. Sannazaro*, con una premessa di B. Migliorini, Firenze, Olschki. [Ora Firenze, Cesati].
- Formentin, Vittorio (2020): «Di alcune eccezioni alla legge Tobler-Mussafia», *La lingua italiana. Storia, strutture, testi*, XVI, pp. 9-36.
- Frenguelli, Gianluca (2002): *L'espressione della causalità in italiano antico*, Roma, Aracne.
- Frenguelli, Gianluca (2012): «Le proposizioni causali», in *SIA1*, pp. 308-337.
- Frenguelli, Gianluca (2020): «Il sintagma preposizionale», in *SIA2*, pp. 593-637.
- Fresu, Rita (2014): «Scritture dei semicolti», in *SIS3*, pp. 195-223.
- Fresu, Rita (2016): «L'italiano dei semicolti», in S. Lubello (a c. di), *Manuale di linguistica italiana*, Berlin-New York, De Gruyter, pp. 101-122.
- Galende Díaz, Juan Carlos / Cabezas Fontanilla, Susana / Ávila Seoane, Nicolás (a c. di) (2016): *Paleografía y escritura hispánica*, Madrid, Síntesis.
- GIA* = Salvi, Giampaolo / Renzi, Lorenzo (a c. di) (2010): *Grammatica dell'italiano antico*, 2 voll., Bologna, il Mulino.
- Giusti, Giuliana (2010a): «Le espressioni di quantità», in *GIA*, vol. I, pp. 377-400.
- Giusti, Giuliana (2010b): «Il sintagma aggettivale», in *GIA*, vol. I, pp. 593-616.
- Giusti, Giuliana (2010c): «I possessivi», in *GIA*, vol. I, pp. 359-375.
- Glossgen, Martin (2024): *A New Companion to the Romance Languages*, Berlin-Boston, De Gruyter.
- Hayez, Jérôme (2005): «L'Archivio Datini. De l'invention de 1870 à l'exploration d'un système d'écrits privés», *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge*, CXVII/1, pp. 121-191.
- Larson, Pär ([2000]2024): «Tra linguistica e fonti diplomatiche: quello che le carte dicono e non dicono», in J. Herman, A. Marinetti (a c. di), *La preistoria dell'italiano. Atti della Tavola Rotonda di Linguistica Storica (Università Ca' Foscari di Venezia, 11-13 giugno 1998)*, Tübingen, Niemeyer, pp. 151-166. [Ora in P. Larson, *Lavorando per voi. Studi di linguistica, filologia e letteratura italiana e romanza*, a c. di R. Cella, M. Maggiore, A. Parenti, Z. Verlato, Pisa, ETS, pp. 51-66].
- Larson, Pär ([2012]2024): «Le carte alto-medievali come fonte di lingua: qualche esperienza personale», in R. Sornicola, P. Greco (a c. di), *La lingua dei documenti notarili alto-medievali dell'Italia meridionale. Bilancio degli studi e prospettive di ricerca*, Napoli, Tavolario, pp. 63-74. [Ora in P. Larson, *Lavorando per voi. Studi di linguistica, filologia e letteratura italiana e romanza*, a c. di R. Cella, M. Maggiore, A. Parenti, Z. Verlato, Pisa, ETS, pp. 85-93].
- Lauta, Gianluca (2020): «L'articolo», in *SIA2*, pp. 351-389.
- Livi, Giovanni (1909-1910): «L'archivio di Francesco Datini, mercante toscano del secolo XIV», *Anuari. Institut d'études catalans*, III, pp. 203-209.
- Marazzini, Claudio (2001): *Il perfetto parlare. La retorica in Italia da Dante a Internet*, Roma, Carocci.
- Mastrantonio, Davide (2020): «I connettivi e i segnali discorsivi», in *SIA2*, pp. 682-731.
- Mastrantonio, Davide (2021a): *La coesione nell'italiano antico e i volgarizzamenti dal latino*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Mastrantonio, Davide (2021b): «Connettivi», in *SIS5*, pp. 221-257.
- Mastrantonio, Davide (2024): «Testualità in prospettiva diacronica», in A. Ferrari (a c. di), *Dizionario di linguistica del testo a uso delle scienze umane*, Roma, Carocci, pp. 39-41.
- Matt, Luigi (2014): «Epistolografia letteraria», in *SIS2*, pp. 255-282.

- Melis, Federigo (1962): *Aspetti della vita economica medievale (Studi nell'Archivio Datini di Prato)*, Firenze, Olschki.
- Migliorini, Bruno ([1960]1987): *Storia della lingua italiana*, introduzione di G. Ghinassi, Firenze, Sansoni.
- OVI = *Corpus OVI dell'Italiano antico*. <http://gattoweb.ovи.cnr.it>
- Palermo, Massimo (2021): «La prospettiva testuale», in *SIS5*, pp. 17-55.
- Ponsich, Claire (2023): «La documentation épistolaire. Les lettres familiaires», in M. Zimmermann (a c. di), *Le catalan médiéval*, Turnhout, Brepols, pp. 335-386.
- Rati, Maria Silvia (2020): «Il sintagma avverbiale e le profrasi», in *SIA2*, pp. 638-681.
- Renzi, Lorenzo (2010): «L'articolo», in *GIA*, vol. I, pp. 297-347.
- Ricca, Davide (2010): «Il sintagma avverbiale», in *GIA*, vol. I, pp. 715-754.
- Ricca, Davide (2017): «Meaning both “also” and “only”? The intriguing polysemy of Old Italian *pur(e)*», in A. M. De Cesare, C. Andorno (a c. di), *Focus on Additivity. Adverbial modifiers in Romance, Germanic and Slavic languages*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 45-76.
- Ricci, Alessio (2006): *Mercanti scriventi. Sintassi e testualità di alcuni libri di famiglia fiorentini fra Tre e Quattrocento*, Roma, Aracne.
- Ricci, Alessio (2011): «Mercanti e lingua», in *EnClt*, vol. II, pp. 870-873.
- Rohlf, Gerhard ([1966-1969]2021): *Grammatica storica dell'italiano e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi. [Ora Bologna, il Mulino; Firenze, Accademia della Crusca].
- Sabatini, Francesco ([1983]1996): «Prospettive sul parlato nella storia linguistica italiana (con una lettura dell'*Epistola napoletana* del Boccaccio)», in F. Albano Leoni, D. Gambarara, F. Lo Piparo, R. Simone (a c. di), *Italia linguistica: idee, storia, strutture*, Bologna, il Mulino, pp. 167-201. [Ora in F. Sabatini, *Italia linguistica delle origini. Saggi editi dal 1956 al 1996*, a c. di V. Coletti, R. Coluccia, P. D'Achille, N. De Blasi, L. Petrucci, Lecce, Argo, vol. II, pp. 425-466].
- Schiaffini, Alfredo (a c. di) (1926): *I testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento. Con introduzione, annotazioni linguistiche e glossario*, Firenze, Sansoni.
- Serianni, Luca (1989): *Storia della lingua italiana. Il primo Ottocento. Dall'età giacobina all'Unità*, Bologna, il Mulino.
- SIA1* = Dardano, Maurizio (a c. di) (2012): *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, Roma, Carocci.
- SIA2* = Dardano, Maurizio (a c. di) (2020): *Sintassi dell'italiano antico II. La prosa del Duecento e del Trecento. La frase semplice*, Roma, Carocci.
- SIS2* = Antonelli, Giuseppe / Motolese, Matteo / Tomasin, Lorenzo (a c. di) (2014): *Sintassi dell'italiano scritto*, vol. II, *Prosa letteraria*, Roma, Carocci.
- SIS3* = Antonelli, Giuseppe / Motolese, Matteo / Tomasin, Lorenzo (a c. di) (2014): *Sintassi dell'italiano scritto*, vol. III, *L'italiano dell'uso*, Roma, Carocci.
- SIS5* = Antonelli, Giuseppe / Motolese, Matteo / Tomasin, Lorenzo (a c. di) (2021): *Sintassi dell'italiano scritto*, vol. V, *Testualità*, Roma, Carocci.
- Soldani, Maria Elisa (2009): «A Firenze mercanti, cavalieri nella signoria dei re d'Aragona. I Tecchini-Taquí tra XIV e XV secolo», *Anuario de Estudios Medievales*, XXXIX/2, pp. 575-604.
- Spagnolo, Luigi (2020): «I pronomi relativi», in *SIA2*, pp. 537-564.
- Stussi, Alfredo (1965): *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri Lischi.
- Stussi, Alfredo ([1965]1982): «Antichi testi salentini in volgare», in *Studi di filologia italiana*, XXII, pp. 191-224. [Ora in A. Stussi, *Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani*, Bologna, il Mulino, pp. 155-181].
- Stussi, Alfredo ([1967]1982): «Sette lettere mercantili fabrianesi (1400-1403)», in *L'Italia dialettale*, XXX, pp. 118-137. [Ora in A. Stussi, *Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani*, Bologna, il Mulino, pp. 135-148].
- Stussi, Alfredo ([1970]1982): «Una lettera in volgare laziale della fine del Trecento», in *Studi in memoria di Carlo Ascheri*, Urbino, Argalia, pp. 331-338. [Ora in A. Stussi, *Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani*, Bologna, il Mulino, pp. 149-154].
- Stussi, Alfredo (1996): «Una lettera mercantile in volgare perugino del 1385», *Contributi di filologia dell'Italia mediana*, X, pp. 71-79.

- Stussi, Alfredo (2000): «Filologia mercantile», in V. Masiello (a c. di), *Studi di filologia e letteratura italiana in onore di Gianvito Resta*, vol. I, Roma, Salerno Editrice, pp. 269-284.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*. <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>
- Tomasin, Lorenzo (2017): «Testi in italiano antico di scriventi provenzali e catalani (secoli XIV-XV)», *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, serie V, IX/2, pp. 387-418.
- Tomasin, Lorenzo (2019): *Il caos e l'ordine. Le lingue romanze nella storia della cultura europea*, Torino, Einaudi.
- Tomasin, Lorenzo (2019-2020): «Sul contatto linguistico nella Romània medievale: le lettere di Bartolo de Cavalli alias Bartol de Cavalls», *Estudis Romànics*, XLI, pp. 267-290; XLII, pp. 35-54.
- Tomasin, Lorenzo (2021): *Europa romanza. Sette storie linguistiche*, Torino, Einaudi.
- Tomasin, Lorenzo (2023): *Prima lezione di romanistica*, Roma-Bari, Laterza.
- Tomasin, Lorenzo / Menichetti, Caterina (2018): «Contatti linguistici italo-provenzali in ambito mercantile. Lettere di Bondi de losef giudeo di Arles (1329-1399)», *Studi mediolatini e volgari*, LXIV, pp. 145-173.
- Torres-Latorre, Aina (2023): «La grammaticalització del futur i el condicional al català del segle XIII: formes analítiques i formes sintètiques», *Zeitschrift für Katalanistik*, XXXVI, pp. 63-85.
- Vanelli, Laura (2010): «I dimostrativi», in *GIA*, vol. I, pp. 349-357.
- Varvaro, Alberto (1985): «Autografi non letterari e lingua dei testi (sulla presunta omogeneità linguistica dei testi)», in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Atti del Convegno di Lecce (22-26 ottobre 1984)*, Roma, Salerno Editrice, pp. 255-267.
- Ventura, Emanuele (2020): «I dimostrativi», in *SIA2*, pp. 390-424.
- Weinreich, Uriel ([1953]1968): *Languages in contact. Findings and Problems*, New York, Publications of the Linguistic Circle of New York. [Ora Paris-New York, De Gruyter].
- Wilhelm, Raymund (2023): «La sincerità linguistica dei testi documentari. Riflessioni sullo studio dei volgari antichi», in D. Mastrandri, E. Salvatore (a c. di), *Forme, strutture e didattica dell'italiano. Studi per i 60 anni di Massimo Palermo*, Siena, Edizioni Università per Stranieri di Siena, pp. 135-145.
- Zumthor, Paul ([1963]1973): *Langue et techniques poétiques à l'époque romane (XI^e-XIII^e siècles)*, Paris, Librairie Klincksieck. [Trad. it. *Lingua e tecniche poetiche nell'età romanica (secoli XI-XIII)*, Bologna, il Mulino].